ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno XII Num. 187
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-912 al 40-945

GIOVEDI'
VENERDI'
7-8 Agosto 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tomaso 22, tel. 40-008, 50-990, 53-962 - Prezzi per mm. di alt. su una col.: Ann. comm. L. 300 (fest. 400) - Finanz. e legali L. 500 (fest. 500) - Necrol. L. 200 per parola (fest. 250 p. p.), partecipaz. L. 300 p. p. (fest. 400 p. p.) - Echi cronaca L. 400 (fest. 500) la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1360): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3800, trim. L. 2050 - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 13.700, sem. L. 7000, trim. L. 3600. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Fanfani a Parigi

Scopo dell'odierno colloquio con De Gaulle: cercare un punto d'intesa fra Italia e Francia di fronte ai problemi internazionali, particolarmente a quelli che interessano il Medio Oriente

Roma, giovedì sera.

Il colloquio che Fanfani ha oggi a Parigi con il presidente del Consiglio francese De Gaulle ha un'importanza che non sfugge ai commentatori politici: i due statisti cercano di trovare un punto d'intesa fra Italia e Francia di fronte ai problemi internazionali e segnatamente a quelli del Medio Oriente. Allo stato dei fatti, tale intesa c'è con la Germania e con gli altri Paesi alleati, ma non si può affermare la stessa cosa nei riguardi della Francia. Ciò apparve chiaro fin dal giorno della visita del ministro degli esteri francese, Couve de Murville, a Roma: al di fuori del formalismo dei comunicati ufficiali, si capì che il governo italiano non voleva assolutamente accedere alla tesi di De Gaulle, secondo la quale la Francia poteva rappresentare, nei contatti e nei colloqui internazionali, tutta l'Europa occidentale.

Fanfani, secondo quanto si afferma in ambienti ufficiosi romani, insisteva, invece, sul concetto, che poi avrebbe sviluppato nei colloqui con Eisenhower e Macmillan, che l'Italia, e per la sua posizione e per il suo stato di nazione non colonialista, poteva svolgere una utile attività per sdrammatizzare la situazione nel Medio Oriente, sempre nel quadro dell'alleanza atlantica. Questi temi saranno sicuramente ripresi nei colloqui parigini ai quali si annette un'importanza notevole dal punto di vista della chiarificazione. In vista del viaggio a Parigi l'on. Fanfani ha avuto ieri sera un colloquio con il Capo dello Stato che in precedenza aveva ricevuto l'ex ministro degli esteri on. Gaetano Martino.

Da oggi l'on. Gronchi si assenterà da Roma: partirà infatti alla volta di Courmayeur per un periodo di vacanza. Il suo rientro a Roma è previsto per la fine di agosto onde predisporre il viaggio in Brasile che avrà luogo nella prima decade di settembre.

Sembra che faccia il possibile di evitare che la questione dell'Algeria venga sul tappeto nelle discussioni. In ciò si ritiene che l'azione persuasiva dell'Italia sulle delegazioni alleate all'Onu possa essere efficace. Comunque, se la questione algerina venisse discussa, la Francia si ritirerebbe dall'aula.

Alle ore 13 il generale De Gaulle accoglie personalmente Fanfani all'aeroporto di Orly. I due uomini salgono sulla stessa macchina e si recano a palazzo Matignon, nel cui cortile sono ammessi soltanto sette fotografi e operatori cinematografici e della televisione. Le conversazioni politiche, che incominciano ufficialmente subito dopo il pranzo offerto dal generale De Gaulle nella sede della presidenza del Consiglio, si concludono stasera. In esse la diplomazia francese ripone molte speranze. La questione del Medio Oriente, naturalmente, non è la sola in discussione. Tutti i problemi mondiali ed in particolar modo quelli che riguardano l'Italia e la Francia, e la posizione rispettiva dei grandi Paesi, saranno passati in rassegna.

m.

v.

De Gaulle accoglie all'aeroporto di Orly il Presidente Fanfani

Parigi, giovedì sera.

Amintore Fanfani arriva a Parigi all'una. Ebbe l'invito del generale De Gaulle subito dopo l'investitura, ma gli avvenimenti l'hanno poi costretto a ritardare il viaggio nella capitale francese. La situazione del Medio Oriente e l'atteggiamento di certe Potenze imponevano al governo italiano di prendere una iniziativa dalla quale risultò il circuito Washington-Londra-Bonn, preceduto dal viaggio del ministro Couve de Murville a Roma, e seguito da quello del belga Paul Henry Spaak, segretario generale della Nato, ugualmente nella capitale italiana.

Oggi l'on. Fanfani, che gode altresì la stima e la fiducia dei governi arabi, è certamente l'uomo politico occidentale che conosce meglio di tutti i problemi del Medio Oriente e ciò che ne pensano le capitali atlantiche principalmente interessate. Poiché dal canto suo, il governo di Parigi ha avuto consultazioni con quelli del Benelux e quelli di Rabat e di Tunisi, l'incontro Fanfani-De Gaulle può permettere una fusione promettente di idee e la elaborazione di un piano che abbia la probabilità di essere accettato da tutti i Paesi occidentali e accolto favorevolmente da quelli arabi.

Sebbene il presidente Fanfani abbia dichiarato a varie riprese di non avere alcun piano preciso ma di essersi limitato a Washington, a Londra, a Bonn, a esporre delle idee generiche, ognuno è convinto, qui a Parigi, che il suo bravo piano egli lo abbia già pronto. Consisterebbe in un accordo fra gli Stati arabi e Israele, con reciproco impegno di rispettare le frontiere e di non immischiarsi nelle faccende interne degli altri Stati; lo statu quo dovrebbe essere mantenuto con garanzia dell'Onu; un fondo di assistenza per lo sviluppo economico dei Paesi del Medio Oriente dovrebbe essere organizzato dai Paesi interessati.

Questo progetto è assai conforme a certe idee espresse a varie riprese negli ambienti politici francesi, sicché l'accordo fra il generale De Gaulle e Amintore Fanfani non dovrebbe essere difficile.

Il governo di Parigi è convinto però che nulla di buono potrà essere fatto all'Onu e che soltanto un accordo fra le grandi Potenze, raggiunto in una conferenza alla quale partecipino anche le nazioni interessate, potrà risolvere le questioni del Medio Oriente. Nello stesso senso si è espresso il ministro degli Affari Esteri di Israele, dopo l'incontro con il generale De Gaulle.

Ciò nonostante, pur senza entusiasmo, la Francia accetta la convocazione di una sessione speciale dell'Assemblea delle Nazioni Unite; ma vorrebbe ottenere dal governo di Roma

Si riunisce oggi il Consiglio di Sicurezza per convocare l'Assemblea generale

Kruscev non vuole recarsi a New York se l'Onu discuterà la mozione Eisenhower

Gli 81 rappresentanti, nella seduta che si svolgerà forse domani, dovranno scegliere tra la risoluzione americana (che vuole un ampio esame della situazione nel Medio Oriente) e quella sovietica (che chiede il ritiro delle truppe da Libano e Giordania) - Non è escluso che Eisenhower e Macmillan partecipino alla riunione conclusiva Kruscev teme di trovarsi in minoranza e preferisce muoversi da Mosca soltanto per un incontro limitato ai Grandi

Nostro servizio particolare

New York, giovedì sera.

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite si riunisce oggi per deliberare la convocazione straordinaria dell'Assemblea generale. Sebbene non si possano anticipare le decisioni del Consiglio, è quasi certo che, sia il delegato americano sia quello sovietico, riproporranno l'esame dei progetti di risoluzione presentati da entrambi e con intenti diversi, il 18 luglio scorso, per ottenere una riunione straordinaria dell'Assemblea. Così stando le cose, è prevedibile che i rappresentanti degli 81 Paesi della massima organizzazione mondiale siano convocati al più presto, per discutere la questione del Medio Oriente.

La prima seduta dell'Assemblea potrebbe svolgersi sabato (secondo qualcuno anche domani) ma il dibattito non potrà entrare nel vivo dei problemi da affrontare prima di lunedì prossimo e cioè quando saranno arrivati i ministri degli Esteri o magari i capi di governo.

Per quanto riguarda il programma dei lavori dell'Assemblea, è fuori di dubbio che i dibattiti saranno estremamente animati, poiché le tesi enunciate dalle due parti maggiormente in causa sono nettamente contrastanti: gli americani sostengono che l'intervento anglo-americano nel Levante è stato reso necessario dall'aggressione «indiretta» della Repubblica Araba Unita, mentre i russi a loro volta considerano l'azione degli Stati Uniti e della Gran Bretagna come una «aggressione» e sollecitano l'Assemblea a chiedere il ritiro immediato delle truppe anglo-americane dal Libano e dalla Giordania.

Queste discussioni offrirebbero naturalmente un interesse ancor maggiore se alla testa delle rispettive delegazioni si trovassero Eisenhower, Macmillan e Kruscev. I due «grandi» occidentali, a quanto sembra, sono pronti a sostenere personalmente, davanti all'Assemblea, i punti di vista dei loro governi. Lo farà altrettanto Kruscev? Gli osservatori diplomatici ne dubitano.

Secondo il «Daily News» di stamani, Kruscev potrebbe arrivare a New York all'ultimo momento, su un gigantesco reattore da trasporto sovietico, per dare un carattere spettacolare al suo intervento. Il giornale pensa che, davanti all'Assemblea dell'Onu, Kruscev potrebbe lanciare una sfida verbale ad Eisenhower o compiere altre mosse clamorose.

Ma non è una previsione attendibile. Sembra più facile prevedere che Kruscev non si muoverà da Mosca se non per incontrarsi con gli altri Grandi. All'Assemblea l'attenderebbe difatti la prospettiva di trovarsi in minoranza.

t.

ULTIMISSIME

Nehru è pessimista sulla riunione all'Onu

NUOVA DELHI, giov. sera.

Il primo ministro indiano Nehru ha dichiarato oggi di nutrire poche speranze circa la possibilità che l'assemblea generale dell'Onu risolva la situazione del Medio Oriente. Nehru ha aggiunto di preferire una riunione più limitata.

«Non andrò all'assemblea generale — ha detto Nehru — a meno che non me lo chiedano e non possa essere utile», il primo ministro indiano ha poi affermato che «La conferenza al massimo livello è scomparsa nelle nubi».

Partito per Addis Abeba

Murphy nel lasciare l'Egitto esprime gli elogi di Nasser

IL CAIRO, giovedì sera.

Robert Murphy, che è partito stamane dal Cairo per Addis Abeba, nel lasciare l'Egitto ha dichiarato, parlando del presidente Nasser: «è un uomo di grande saggezza e di grande talento».

«Secondo il mio punto di vista — ha detto Murphy — il nostro è stato un colloquio molto esauriente, amichevole e soddisfacente su un'ampia gamma di argomenti. Personalmente ritengo di aver acquisito maggiore comprensione per i problemi locali. La serata è stata molto soddisfacente».

Alla richiesta di un giudizio su Nasser avanzata da un giornalista egiziano, Murphy ha risposto: «Nutro alta stima per la sua abilità e cognizione di causa. Lo apprezzo molto».

Una portaerei inglese sbarca rinforzi ad Akaba

BEIRUT, giovedì sera.

Un battaglione di fanteria è sbarcato oggi nel porto giordano di Akaba e sarà adibito alla difesa della nuova strada che porta ad Amman.

Il battaglione, di circa 500 uomini, che fa parte del reggimento scozzese «Cameronians», costituisce una parte dei rinforzi richiesti all'Inghilterra da re Hussein. Esso è giunto da Aden a bordo della portaerei «Bulwark», che ha gettato le ancore ad Akaba.

TERRIFICANTE SCOPPIO NEL CENTRO DI BOLOGNA

Un appartamento distrutto da una esplosione di gas

Panico tra i passanti - Due inquilini gravemente feriti raccolti sotto le macerie

Una visione dei due appartamenti squassati dal tremendo scoppio. (Telefoto)

Dal nostro corrispondente

BOLOGNA, giovedì sera.

Uno scoppio di inaudita violenza ha squarciato l'aria stamane, poco prima delle otto, in via Lame. Scene di panico si sono avute fra le numerose persone che in quel momento stavano per uscire per recarsi al lavoro o alle consuete commissioni. Dopo un attimo di sbigottimento, era possibile rendersi conto di quanto era accaduto: uno squarcio di una quindicina di metri nel muro esterno, quello prospiciente la strada, indicava che l'esplosione era avvenuta nello stabile posto al numero 58 della stessa via Lame. E alla prima terrificante deflagrazione è seguito uno schianto di vetri.

Molta gente si portava sulla strada attorno all'edificio per vedere che cosa fosse accaduto. Nello stabile di abbastanza recente costruzione (via Lame era stata quasi completamente distrutta dalla guerra; dopo la Liberazione questa strada, che è molto vicina al centro, era stata in gran parte ricostruita con edifici e negozi moderni) erano posti, tra gli altri, gli appartamenti del rag. Gaetano Salvi, di 68 anni, del dott. Riccardo Garzena, di 47 anni, del dott. Gianni Verri, di 33. L'impressionante scena che si poteva osservare ricordava sinistramente quelle purtroppo note della guerra e dei bombardamenti.

Era come se un ciclone si fosse abbattuto su questi locali: muri devastati, mobili e masserizie distrutti. Nulla era stato risparmiato. Nei dintorni, per un vastissimo raggio, i vetri delle finestre e dei negozi erano andati in frantumi.

Sul posto accorrevano immediatamente i militi della Croce Rossa, i vigili del fuoco, un funzionario di polizia, un capitano dei carabinieri.

Con un'autolettiga venivano immediatamente trasportati all'ospedale i feriti, che risultavano due: il rag. Salvi e il dott. Garzena, i quali si trovavano nelle loro abitazioni (poste rispettivamente al secondo e terzo piano dello stabile) al momento del sinistro. I sanitari riscontravano ad entrambi ustioni in varie parti del corpo, e, mentre giudicavano il Salvi guaribile in 35 giorni, per il dott. Garzena si riservavano la prognosi.

Ed ecco come, secondo le prime ipotesi, è stato ricostruito il fatto. Stamane verso le 7,45 l'uomo incaricato della pulizia nei locali suonava il campanello del rag. Salvi; egli aveva infatti avvertito un pungente odore di gas all'uscita da quell'appartamento. Sembra, infatti, che il Salvi ieri sera si sia coricato dimenticando di chiudere il rubinetto. Appena premuto il pulsante, si verificava l'esplosione. Si pensa che si sia verificato un corto circuito e che di qui possa avere trovato origine il pauroso sinistro.

Il pavimento della camera del dott. Garzena cedeva: il professionista finiva al piano sottostante, nell'appartamento del rag. Salvi, tra un cumulo di macerie. Per fortuna, la moglie del dott. Garzena si trovava sul pianerottolo, mentre i figli erano in un'altra camera risparmiata dall'esplosione. Il dott. Gianni Verri, che occupa l'appartamento attiguo a quello del Salvi, al momento della deflagrazione era appena uscito per una visita ad un paziente abitante nello stesso stabile. Inoltre, il dott. Verri aveva mandato al mare da pochi giorni la moglie e i due figli, mentre la donna di servizio non era ancora arrivata. Anche la domestica del Salvi è da qualche giorno in ferie.

I danni ammontano ad alcune decine di milioni. Mentre telefoniamo i vigili del fuoco stanno rimuovendo le macerie degli appartamenti demoliti per recuperare quanto è possibile.

s. d.

IL PREMIER VA A NEGOZIARE AD ATENE E AD ANKARA

Svolta decisiva per Cipro l'improvviso viaggio di Macmillan

Le prospettive per una pacificazione dell'isola sono vicine - Mediazione inglese fra Grecia e Turchia - Forse Macmillan si incontrerà anche con l'arcivescovo Makarios

Il «premier» inglese Macmillan partito stamane per Atene

Dal nostro corrispondente

Londra, giovedì sera.

Con una decisione improvvisa, presa nel corso di una riunione di gabinetto, il premier inglese Macmillan parte questa mattina alla volta di Atene dove si incontrerà con il Primo ministro greco Karamanlis per discutere sulla situazione dell'isola di Cipro. Successivamente Macmillan si recherà ad Ankara per incontrarsi col Primo ministro turco Menderes. L'annuncio del viaggio è stato dato ieri sera dal numero 10 di Downing Street poche ore dopo che il governo greco aveva accettato il suggerimento di Macmillan, avanzato in un messaggio personale al principio della settimana. Stanotte il Premier era ancora in attesa dell'accettazione del governo turco: è probabile che questa giungerà a Londra quando Macmillan sarà in viaggio verso Atene.

Ci troviamo di fronte a una svolta decisiva nella intricata questione di Cipro e le prospettive di una pacifica soluzione si fanno sempre più vicine. Gli avvenimenti sono maturati nelle ultime due settimane. Durante la riunione ministeriale del consiglio del patto di Bagdad, il Primo ministro inglese ebbe occasione di discutere a Londra il problema con il Primo ministro turco. Quindi il governo britannico lanciò un appello ai governi turco e greco affinché intervenissero con tutta la loro influenza per evitare un ulteriore inutile spargimento di sangue. L'appello ebbe successo: sia il movimento Eoka dei partigiani che vogliono Cipro unita alla Grecia, che quello turco cipriota risposero cessando il fuoco e dando vita così a un vero e proprio periodo di armistizio. Macmillan ha da tempo posto le sue speranze nei risultati di conversazioni personali con i colleghi di Atene e Ankara e le ebbe a esprimere già nel giugno scorso quando avanzò il piano per la creazione di due assemblee costituenti separate nell'isola. La attuale calma ha reso possibile la realizzazione di questa idea. Fonti del Foreign Office indicavano la notte scorsa che obiettivo principale del viaggio del premier è quello di consolidare l'armistizio e ristabilire la pace a Cipro, e non tanto quello di discutere il piano britannico per il futuro dell'isola. Ma un consolidamento dell'armistizio potrebbe preparare la strada a negoziati per una soluzione permanente; il piano del governo inglese verrà ripubblicato e verranno riprese le consultazioni per via diplomatica, nella speranza che Grecia e Turchia abbandonino le loro posizioni di intransigenza.

I primi ministri turco e greco non hanno acconsentito a incontrarsi neppure attraverso la mediazione di Macmillan. Spetterà a questi chiedere loro, in colloqui separati, di superare le divergenze a vantaggio della pace dell'isola. Il governatore di Cipro sir Hugh Foot, sarà presente ai colloqui di Atene. L'arcivescovo Makarios, leader politico dei ribelli ciprioti, si trova in esilio nella capitale greca e Macmillan sembra disposto a incontrarsi con lui. Si tratta di un programma coraggioso, ma la concessione a Makarios, implicita in un incontro con il Premier inglese, è resa più facile dal fatto che la Camera dei Comuni si trova ora nel periodo delle vacanze estive, per cui i deputati del gruppo conservatore di destra non potranno articolare i loro attacchi e le loro proteste. Il ministro delle colonie, Lennox Boyd, che per anni ha cercato senza successo di risolvere la questione di Cipro, si trova in Canada e non è stato richiamato per l'occasione. Macmillan intende prendere in mano le redini della situazione, il che conferma l'atteggiamento di costruttiva iniziativa personale assunto dall'attuale primo ministro nel campo della politica estera. In tale atteggiamento egli gode di tutto l'appoggio dell'opinione pubblica e della stampa anche di parte laburista.

La risposta inglese all'ultima nota di Kruscev sarà inviata forse stasera, o al più tardi domani. Le consultazioni con i governi di Parigi e di Washington sembrano ormai terminate. Macmillan risponderà affermativamente alla proposta sovietica di indire una riunione speciale dell'Assemblea generale dell'Onu pur sottolineando il suo rammarico per la mancata convocazione del Consiglio di Sicurezza... nione dell'Assemblea generale qualora questo fosse gradito ai primi ministri delle altre grandi potenze. Se ciò non avverrà la Gran Bretagna sarà con ogni probabilità rappresentata all'Assemblea generale dal ministro degli esteri Selwyn Lloyd.

Il principale obiettivo del governo di Londra alla prossima riunione dell'Onu sarà quello di cercare di ottenere che le Nazioni Unite si interessino direttamente ai problemi della Giordania. Senza questo, difficilmente potrà venir deciso il ritiro delle truppe britanniche. La richiesta di un intervento dell'Onu a garanzia delle frontiere e dell'indipendenza dei Paesi del Medio Oriente verrà probabilmente seguita dall'invito a sviluppare un piano economico per quel settore e alla Russia verrà chiesto di collaborarvi e parteciparvi attivamente.

vice

DOPO CHE KRUSCEV HA CLAMOROSAMENTE SCELTO L'ONU

Radio Mosca ricomincia a parlare della necessità di un incontro al vertice

Ma lo vuole al di fuori del Consiglio di Sicurezza e forse con l'intervento di Mao - Sono terminate le manovre militari al confine fra Russia, Turchia e Persia

Nostro servizio particolare

Mosca, giovedì sera.

Secondo gli osservatori stranieri, la partecipazione del Primo Ministro sovietico, Kruscev, al dibattito sulla questione del Medio Oriente che si svolgerà davanti all'Assemblea generale dell'Onu, dipenderà da due circostanze: la presenza o meno di Eisenhower e Macmillan alle sedute e il contenuto dell'ordine del giorno.

Nella sua ultima lettera ai tre Grandi, Kruscev aveva proposto la convocazione in sessione straordinaria dell'Assemblea generale, per discutere «la questione del ritiro delle truppe americane dal Libano e di quelle britanniche dalla Giordania». Egli non lasciava però capire se intendesse o no prendere parte alle discussioni. Nei circoli stranieri di Mosca non si crede tuttavia che Kruscev vada a New York senza aver, prima di tutto, la certezza che Eisenhower e Macmillan partecipino alle sedute. Se il «leader» sovietico deciderà di non attraversare l'Atlantico, è assai probabile che, in seno all'Assemblea, le tesi di Mosca vengano sostenute dal Ministro degli Esteri Gromiko, o dal vice-ministro Kuznetsov il quale accompagnò Kruscev nel suo viaggio a Pechino.

La questione dell'ordine del giorno non è meno importante poiché essa determina l'impostazione del dibattito in seno all'Assemblea. Se questa prenderà in esame la risoluzione americana per un dibattito sull'intervento della Repubblica Araba Unita negli affari interni del Libano o, comunque, sceglierà un ordine del giorno tale da consentire all'Occidente d'attaccare la politica della Russia e dei suoi amici mediorientali, è quasi certo che Kruscev non andrà a New York. Ma se l'Assemblea discuterà la risoluzione sovietica per il ritiro delle truppe anglo-americane dal Medio Oriente, la presenza di Kruscev al Palazzo di Vetro sarà più probabile.

Negli ambienti diplomatici si tende piuttosto ad escludere la possibilità di un viaggio del primo ministro sovietico a New York. Come si fa notare, Kruscev vuole una conferenza «al vertice», e lo ha ripetuto parecchie volte, aggiungendo che per prendervi parte andrebbe ovunque e in qualunque momento. Ma non si può considerare l'Assemblea dell'Onu alla stregua di una conferenza «alla sommità», anche se sono presenti i capi di governo interessati. Kruscev vuole trovarsi di fronte ad un piccolo gruppo d'interlocutori e precisamente di quelli su cui può gravare la responsabilità della guerra e della pace.

Quanto alla necessità di una conferenza «al vertice», radio Mosca è tornata improvvisamente stamane sull'argomento, dichiarando che le impressioni in Occidente che l'incontro sia tramontato a seguito dell'ultima proposta russa per una riunione dell'Assemblea generale dell'Onu sono «false ed assolutamente inesatte».

In una successiva trasmissione radio Mosca è tornata sull'argomento e si propone la sollecita riunione di una conferenza «al vertice» allo scopo di mettere fine alla guerra fredda. L'emittente sovietica tiene a chiarire, tuttavia, che la Russia non intende prendere parte ad una riunione del Consiglio di Sicurezza, definito «un organismo paralizzato dalla influenza americana».

La trasmissione non fa alcun cenno all'eventuale composizione della conferenza desiderata dal Cremlino. Parla invece dell'«enorme entusiasmo suscitato dallo storico incontro fra Kruscev e Mao Tse-tung» e lascia intendere che il leader cinese debba essere ammesso alla conferenza.

Stamane il ministero sovietico della Difesa ha annunciato che le manovre militari alle frontiere meridionali della Russia sono terminate. Le esercitazioni, alle quali avevano partecipato grandi unità di terra, mare e cielo, in prossimità della Turchia e dell'Iran, si erano iniziate il 18 luglio.

h. s.

L'inviato speciale di Eisenhower, Robert Murphy, che si è incontrato al Cairo col presidente egiziano Nasser, intervistato dai radiocronisti. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Le quotazioni nelle Borse in 8ª pagina

Una flotta sovietica giunta stamane a Helsinki

Helsinki, giovedì sera.

Una squadra della flotta sovietica del Baltico, composta dall'incrociatore Ordjonikidze e dai cacciatorpediniere Svobodny e Stepennyi, battenti la bandiera dell'ammiraglio N. M. Harlamov, comandante della flotta sovietica del Baltico, è arrivata questa mattina a Helsinki, per una visita di cinque giorni.

E' la prima volta che una squadra sovietica di questa importanza visita la Finlandia.

Lanciato dai russi un razzo verso la Luna?

SEATTLE, giovedì sera.

Tre radioamatori di Seattle affermano di aver ascoltato una trasmissione di radio Mosca che annunciava che l'Unione Sovietica aveva lanciato un razzo verso la Luna.

Ma la «British Broadcasting Corp.» informa da Londra che il suo centro di intercettazioni non ha ascoltato alcuna trasmissione del genere.

Fine imprevista

La notizia pubblicata in un giornaletto francese di provincia, inviatoci da un conoscente, è scarna e crudele. Dice: «In seguito a investimento automobilistico è deceduto, in rue Voltaire, un certo Teofilo R., cittadino italiano».

E' possibile? Stentiamo a crederlo, noi amici di Teofilo. Siamo immediatamente corsi, com'è naturale, in casa dell'amico; ma Graziana, la sua vecchia governante, ignorava la notizia.

— O Graziana, sa niente di Teofilo? E' molto che non le scrive?

— Eh — risponde lei — è un pezzetto davvero. Ma non c'è da preoccuparsene. Nulla nova, buona nova; e lui, quando va via, non si ricorda d'avere una casa. Del resto, sa bene che c'è chi gliela cura.

— Già, ma potrebbe preoccuparsi di lei.

— Ah ah! — ridacchia Graziana. — Il signor Teofilo è buono e caro; ma di questi pensieri, credetemi, non se ha mai avuti.

— E se lui si sentisse male?

— Mi meraviglio di voi, che lo conoscete bene. Ma se questa è la prima volta che il signor Teofilo è partito in buona salute! Non ha dato notizie di sé quando stava veramente male; figuriamoci se le dà ora, che è l'unica volta, ripeto, che è partito in buona salute.

— Già — insinuiamo noi — anche questo è strano, che Teofilo sia quasi sempre andato via, proprio quando si sentiva poco bene.

— Strano?! — conclude Graziana. — Strano e mezzo! Dite pure, assurdo, pazzesco!

Ne sapevamo già abbastanza, cioè che nessuna notizia, neppure il minimo sospetto sulla fine del suo padrone era arrivato a Graziana. Per non prolungare un discorso ormai inutile e penoso, abbiamo rapidamente salutato la vecchia donna, e ce ne siamo andati.

A chi rivolgerci, ora? Teofilo non ha parenti, dico non ha parenti stretti, poiché esiste un suo pronipote, ma quello vive lontano, né mai si è occupato dello zio, come, del resto, mai lo zio di lui.

Be', rifletteremo e poi si vedrà.

* *

Intanto, quell'accenno della Graziana alla stramba consuetudine di Teofilo ci fa pensare. Non già che non l'avessimo notata anche noi, ma non c'eravamo mai presi la briga di approfondire una simile bizzarria. Sì, è vero: da un pezzo in qua Teofilo, appena partito, si ammalava. Anzi, per essere più esatti, una volta, quando godeva una salute di ferro, non partiva mai. Se c'era uno poco o punto amante dei viaggi era proprio lui. Si dirà: ma se non aveva parenti non avrà saputo neanche dove andare. Certo, parenti non ne aveva, ma aveva tanti conoscenti, tanti amici, e questi, sapendolo solo, facevano a gara ad invitarlo. E lui a rispondere sempre di no, sempre restio. In un certo periodo, mise fuori la storia delle valige. A chi gli domandava se avesse intenzione di muoversi, rispondeva che sì, che sarebbe partito, che aveva addirittura le valige pronte. Aveva le valige pronte, ma non partiva mai. Questa storiella, delle valige di Teofilo, cominciò a girare fra gli amici, e diventò, naturalmente, motivo di celie. Finché, un certo giorno, egli partì sul serio invitato, quella volta, da un amico, celebre scrittore. Rotto il ghiaccio, svanito l'incanto, Teofilo prese gusto ai viaggi, e sempre ospite di amici illustri. Ma ecco che, una volta, vien colto da malattia, mentre era fuori di casa. Be', sono infortuni che capitano: niente di strano. Lo strano fu che, subito dopo quella volta, mentre si trovava di nuovo ospite, si riammalò. Strano, però, fino a un certo punto: ci sono delle coincidenze! Ma non è possibile che si tratti di una coincidenza la terza, e meno che mai la quarta, la quinta, la sesta volta. Insomma, quando Teofilo andava via, puntualmente si ammalava. Partenza e malattia costituivano per lui un'identità. Ne avesse saltata almeno una, delle volte: macché, sembrava che gli fosse decretato dalla sorte. Non è da pensare neanche che nessuno intervenisse a persuaderlo a dissuaderlo, poiché noi, suoi amici, eravamo ormai edotti da tante esperienze, ci scalmanavamo a dimostrargli come non fosse il caso di partire. Macché, sembrava che lo esortassimo al contrario!

«Come si fa a dire di no, a essere scortese — lui sosteneva — presso un tale che mi ha invitato con tanta insistenza?»

(Il tale, come si è accennato, era, costantemente, una personalità illustre).

— Ma anche con gli uomini celebri — ribattevamo noi — ci si può disimpegnare, specie quando si tratta della propria salute. E poi, credi tu che loro si divertano a tenere un ospite malato? E' un guaio, sta pur sicuro, per te e per loro.

Sembravano, questi, motivi convincenti, o meglio convincenti per tutti, non per Teofilo; lui rimaneva caparbio più che un mulo.

— Che che! concludeva, troncando la discussione e senza darsi la pena di rispondere con altri argomenti. — Ormai è deciso che io parta, e parto.

E va bene, lasciamolo partire, anche se poi domani, appena giunto, si ammalerà. Ma l'assurdo degli assurdi fu quando risultò che la malattia non gli sarebbe venuta dopo la partenza, ma c'era già prima ancora che si mettesse in treno: ieri, non domani. Ci annunciava il suo viaggio, quando era già evidente che non stava bene. Ma come? Tu parti in queste condizioni? A distoglierlo non sarebbe bastata la logica di Aristotile. Lui si attaccava agli specchi, come si dice, per giustificare la sua stramberia. E, quando proprio veniva messo alle strette e non sapeva più che cosa rispondere, cominciava ad urlare: «Be', di me e dei fatti miei sono padrone io. Voi occupatevi dei fatti vostri». Come si fa a tenere testa a un individuo simile? Parta pure, e non se ne parli più. Ma ancora al colmo della stranezza, evidentemente, non si era arrivati: si arrivò quando ci accorgemmo che Teofilo partiva proprio perché si sentiva poco bene. Fosse stato in buona salute, non si sarebbe mosso. E i suoi ospiti erano sempre delle persone celebri. O vallo a decifrare un simile mistero! Abbiamo tentato di farlo, non dico di no, ma poi ci abbiamo rinunziato. Teofilo parte? Buon viaggio Teofilo, e Dio te la mandi buona.

* *

Dio invece non gliel'ha mandata buona, proprio l'unica volta che Teofilo è partito in ottima salute e non per andare ospite di amici illustri, ma per godersi un po' di riposo in una modesta e quieta cittadina francese. E' stata anche l'unica volta che non ci ha informati del suo viaggio.

I particolari della morte ci sono stati rivelati, con un certo ritardo, attraverso il Consolato, in seguito a nostra richiesta.

A un certo punto, naturalmente, non è stato possibile tener segreta la notizia alla Graziana e, pur con tutti i riguardi, ne abbiamo informato la vecchia donna. Ma Teofilo, prima di partire, aveva dato alla Graziana degli ordini? Insomma, aveva disposto delle cose sue in caso di morte? La Graziana non ne sapeva nulla; sicché qualcuno degli amici più affezionati si è creduto in dovere di aprire i cassetti dei suoi mobili e di rovistare fra le sue carte. Be', proprio nella cartella di cuoio, sulla scrivania, si è trovato una busta con su scritto: «Confessioni e disposizioni». Apertala, si sono lette queste righe. «Sono un uomo modesto e non mi illudo che la stampa si occupi gran che della mia morte. Eppure, una morte oscura mi dispiace. Perciò cerco di evitarla; e, appena mi sento poco bene, vado ospite presso un amico illustre. Chi sa che, morendo presso di lui, i giornali non abbiano a consacrare qualche riga di più alla mia scomparsa...».

Ma l'uomo propone e Dio dispone. Ha disposto, infatti, che Teofilo morisse per un banale incidente, in un paese straniero, e che ne desse notizia solo un giornaletto, in questi termini: «... è deceduto in rue Voltaire certo Teofilo R., cittadino italiano».

Luigi M. Personè

Gli Astri: Luna in sestile a Venere. Tutto si accomoderà secondo i vostri desideri, [illegible] Tipi: **Vergine, Toro e Gemelli.**

Vergine: vi verrà affidato un incarico importante, nel quale profonderete tutto il vostro impegno. [illegible]

Toro: controllate bene coloro che entreranno nella vostra orbita, [illegible]

Gemelli: [illegible]

[illegible]

T. Palamidessi

La graziosa stella cinematografica francese Mylène Demongeot è l'incarnazione della grazia e del fascino parigino. Eccola in una scena del film «In quella notte» prodotto da Maurice Cazeneuve. Sullo sfondo l'Arco di Trionfo.

Ha già scordato la principessa di Svezia?

Passa a un nuovo amore il pretendente di Margaretha

La notte scorsa a Londra Robin Douglas Home ha ballato fino alle quattro del mattino con una bionda sconosciuta

Londra, giovedì sera.

A poche settimane dall'improvvisa rottura del suo fidanzamento con la principessa Margaretha di Svezia, il giovane inglese Robin Douglas Home sembra voler iniziare un nuovo romanzo.

Com'è noto, all'inizio del mese scorso il giovane Robin doveva recarsi nella residenza estiva della famiglia reale di Svezia dietro espresso invito di re Gustavo, ma alla vigilia della partenza rinviò il viaggio. A Stoccolma si spiegò il mutamento di programma con il fatto che la principessa era afflitta da un attacco renale per cui si era chiesto al Douglas Home di ritardare la sua visita.

La verità è che la madre di Margaretha, principessa Sibilla, era riuscita a mandare all'aria i progetti della figlia.

Ora Robin, che nei primi tempi si era chiuso in un atteggiamento di silenzio e di ritiro assoluto, ha mutato modo di considerare la sua disavventura sentimentale. La notte scorsa fu visto per la prima volta riprendere la vecchia vita, quella dei *night clubs* del bel mondo. Ma il giovane aristocratico, che un tempo arrotondava le sue entrate suonando il pianoforte in quei locali, era questa volta sulla pista da ballo e non alla tastiera.

Al *Club Stork Room* ha ballato guancia a guancia fino alle quattro di stamane con una vivace e bellissima ragazza bionda, dal fascino tipicamente scandinavo. I due giovani si erano recati allo *Stork Room* dopo essere stati a cena da lord e lady Ogilvy: lui in smoking e lei in abito «linea impero». Al club sedevano a un tavolo appartato e al termine hanno lasciato il locale in automobile.

Il nome della ragazza è rimasto un mistero nonostante le affannose ricerche

Il travolgente peccato d'amore dell'ultima regina di Napoli

La nascita di due gemelle nella clausura bavarese

Il piano di emergenza della Corte di Monaco per occultare il fallo di Maria Sofia, in maniera da non rinnovare lo scandalo che una trentina d'anni prima aveva suscitato la duchessa di Berry - L'odissea di Armando de Lavayss che non riesce ad avvicinare la regale amante, il cui rifugio è bloccato da barriere di poliziotti - Dal perdono di Francesco II al dono augurale dell'imperatrice Elisabetta d'Austria

Appena ventenne, Maria Sofia di Baviera, ultima regina di Napoli, era entrata nella storia per l'intrepidezza quasi eroica con cui si era distinta nell'assedio di Gaeta dove le truppe borboniche opposero l'estrema resistenza al corpo d'armata piemontese del Cialdini. Dopo la capitolazione, che aveva segnato il crollo della dinastia dei Borboni di Napoli, essa si era rifugiata a Roma, a Palazzo Farnese e qui la donna — quasi ancora fanciulla — dimentica di ogni alterigia regale, si era abbandonata ad una passione per un ufficiale belga, Armando de Lavayss, temperamento ardente e temerario in netto contrasto con la frigida timidezza del marito Francesco II. Al fine di evitare lo scandalo che avrebbe suscitato il frutto del suo peccato d'amore, Maria Sofia sollecitò dai parenti bavaresi di essere assistita nella sua prossima maternità. A questo appunto si accenna nella seconda puntata.

Quando scoprì che dal suo peccato d'amore stava germogliando la promessa di una nuova vita, Maria Sofia trovò conforto e soccorso nella famiglia paterna. Nella casa di Baviera tragedie e romanzi si intrecciavano ad ogni generazione. Essa si distingueva, altresì, per il suo mecenatismo verso le arti che estendeva agli interpreti illustri o minori... fino alle ballerine da caffè concerto. Ma, precisamente perché anche troppo clamore già si era diffuso intorno a proprie vicende, la casa di Baviera si prefisse di occultare la disavventura di Maria Sofia per non rinnovare lo scandalo che, una trentina d'anni prima, aveva suscitato la duchessa di Berry la quale, quantomeno, era stata in grado di riparare al suo «fallo» con un matrimonio.

In una prima e doverosa assistenza, era impegnata la sorella Matilde. Questa, per le sue nozze con Luigi di Borbone conte di Trani, fratello consanguineo di Francesco II, abitava essa pure Palazzo Farnese e non soltanto aveva coperto con la sua complicità i segreti convegni di Maria Sofia, ma era tenuta essa pure a nascondere l'idillio che stava intessendo con un ufficiale spagnolo. Nel maggio di quel 1867, fu dunque stabilita la partenza per Monaco, con il pretesto di ritemprare la scossa salute della regina nel clima della sua fanciullezza.

La protettrice tenerezza che la attendeva, ebbe subito valore nell'abbraccio del padre che la consolò ripetendo: «Sono cose che capitano!». Per mostrarle, anzi, che «simili cose» si erano già verificate, le pose al fianco, come consigliere, un figlio naturale di re Luigi I di Baviera, l'abate Ulrico von Tuerck. Dapprima, essa venne ospitata nel castello di Biederstein, poi, quando i segni della imminente maternità presero ad accentuarsi, al fine di allontanare ogni sguardo indiscreto, ottenuta una speciale dispensa del vescovo di Augusta, venne installata in un'ala isolata del monastero delle Orsoline. Come amorevole compagna di cattività, si offrì la cognata Henriette Mendel, già attrice lirica del Teatro Reale, ed ora moglie morganatica, con il titolo di baronessa von Wallersee, del fratello di Maria Sofia, Luigi. Questi, per ottenere il consenso a tali nozze, aveva ceduto al fratello minore i suoi diritti di primogenitura sulla linea cadetta dei Wittelsbach, detta appunto «duchi in Baviera» (Ai curiosi di genealogia, diremo che il fratello che fruì di quella rinuncia, divenendo capo della linea cadetta, è Carlo Teodoro, padre della regina Elisabetta del Belgio e nonno, quindi, dell'ultima regina d'Italia Maria José).

Napoli e Roma, la parentesi della breve avventura regale e quella della deprecata ebbrezza d'amore... Quali tormentosi ricordi dovevan accendere in Maria Sofia il pesante silenzio di quei mesi interminabili di clausura. Quanta malinconia respirava nel degradante anfiteatro delle foreste cui si affacciava dalle finestre, quelle foreste dove non più cavalcava tessendo sogni e fantasie.

Strappate alla madre

Per quattro mesi si prolungò l'espiazione angosciosa, esattamente dall'8 agosto al 24 novembre 1867: il 24 novembre, infatti, in una cella dominata da una scultura della Madonna incastonata nel muro, gettarono i primi vagiti due gemelle... e forse per un attimo le Orsoline sospesero le loro preghiere per immergersi, quindi, più profondamente nella meditazione sulla caducità dei «grandi» della terra.

Poiché la corte di Monaco intendeva far scattare un proprio piano di emergenza con cui soffocare ogni voce del mondo, quell'evento (al quale non può applicarsi la convenzionale aggettivazione di «lieto») trascinò in drammatiche rinunce i suoi protagonisti. Innanzitutto, al fine di restituire la libertà alla regina di Napoli, le due bimbe vennero strappate alla madre e dal cugino abate von Tuerck affidate ad un parroco di campagna.

Armando de Lavayss intanto, che la contessa di Trani aveva informato della sua duplice paternità, abbandonò precipitosamente Roma per accorrere presso la donna che chiamava «la sua Maria». Certo, egli non si aspettava un'accoglienza festosa, ma non poteva prevedere, neppure lontanamente, il rifiuto opposto dalle decisioni inappellabili di re Luigi II di Baviera. Questi gli aveva messo alle calcagna alcuni segugi con l'ordine di impedirgli a qualunque prezzo di rivedere quella che mai più sarebbe stata la sua amante. Il Lavayss si rese conto della stretta sorveglianza di cui era oggetto da parte della polizia segreta nel partire da Bruxelles, dove si era recato per munirsi dei documenti atti a fargli riconoscere la sua paternità.

Un dramma angoscioso

Fu costretto così ad avventurarsi a piedi per strade di campagna, riuscendo ad eludere il controllo delle frontiere. Difettava, però, di carte topografiche, e della lingua tedesca conosceva appena le poche frasi che Maria Sofia gli aveva sussurrato nei momenti di abbandono. Sorpreso dalla caduta della neve e dalla tormenta, dopo avere girovagato per vari giorni, dovette rifugiarsi in una casa di contadini. Da costoro, fu accompagnato ad Augusta e qui, dopo essersi nascosto durante il giorno in una chiesa, la sera, lacero, consunto dall'inedia, febbricitante per il maltempo che aveva sofferto, si presentò al palazzo del duca Luigi in Baviera. Questi, anche se vinto dalla pietà e dalle suppliche, era impotente contro gli ordini del re: avrebbe, anzi, dovuto consegnare il pellegrino alla polizia. Per placarlo almeno in parte, acconsentì ad accompagnarlo presso le sue bimbe: al fugacissimo saluto, chissà quale profondo smarrimento impresse il divieto di manifestare intorno a quelle culle la tenerezza e la difesa di un padre! Il desiderio di abbracciare anche solo per un momento l'amante si infranse, invece, dietro le barriere dei poliziotti che per ordine del re sbarravano il rifugio di Maria Sofia.

Quei quattro mesi di deserto intorno al suo cuore ed ai suoi sensi, le fatiche della maternità, il distacco dalle sue creature, la nera solitudine con cui le si presentava l'avvenire, precipitarono la regina in un'acuta prostrazione fisica e morale che minacciava di distruggerla. Ai congiunti, che si sforzavano di additarle prospettive nuove, rispondeva con cupi silenzi, rotti appena da questa preghiera: «Fate annullare il mio matrimonio... seppellitemi viva in un chiostro...».

La corte di Monaco, invece, intendeva assicurarsi il frutto delle sollecitudini con cui era riuscita a nascondere la maternità della propria figlia. Erano in pinoco l'onore di due dinastie, i Wittelsbach di Baviera ed i Borboni delle Due Sicilie, «i diritti» di Francesco II come i sentimenti dei suoi partigiani. Costoro, sparuti di numero, ma tenaci, sarebbero inorriditi al pensiero che la loro regina si offrisse come un facile bersaglio agli «usurpatori». Francesco II che nelle prime settimane della sua assenza aveva tempestato la moglie di lettere di richiamo, era stato tacitato con certificati medici che, denunciando tutta una serie di infermità, sconsigliavano il viaggio e imponevano severe cure ricostituenti. Il colera ed il tifo, che in quell'estate del 1867 infierirono a Roma e che, fra altre vittime, mieterono la matrigna ed il minore dei fratellastri di Francesco, contribuirono a far accettare le considerazioni di Maria Sofia.

La confessione al marito

Ora, però, una decisione non poteva più oltre essere procrastinata. Il padre, i fratelli, il cugino abate ed il cugino regnante si alternavano incessantemente al capezzale della regina, le cui resistenze furono vinte dalla sorella maggiore Elisabetta, forte del prestigio che le proveniva dalla corona imperiale d'Austria che le cingeva la fronte.

Elisabetta riuscì a strappare il sospirato sì a Maria Sofia. Questa ritrovò ancora la vena della sua ardente schiettezza per redigere due lettere, una all'amante, in cui gli domandava di uscire dalla sua vita impegnandosi a non ricercarla mai più, per nessun pretesto, e l'altra al marito, al quale diresse un'ampia confessione: «Il mio destino è ora nelle mani di Francesco», essa mormorò pregando la sorella imperatrice di farsi intermediaria dei due messaggi. La risposta di Francesco fu rapida, immediata: in un telegramma, egli le gridava: «Maria Sofia, ti aspetto».

«Vedi — le mormorò trionfante Elisabetta che si proponeva di riscattare il dono dei cavalli che con le loro galoppate lungo la campagna romana avevano favorito il colpevole idillio della sorella — vedi, tutto ricomincia. Tu ritornerai a Roma e presto ti verrò a visitare. Prima, però, devi giurarmi che userai permanentemente un mobile che ti farò trovare a Palazzo Farnese».

Quel «mobile» che Maria Sofia si era impegnata ad usare era un letto matrimoniale. Ed infatti, cinque mesi dopo il suo ritorno nella esule corte dei Borboni di Napoli, un annuncio festoso rasserenava i trepidanti parenti di Monaco. Francesco e Maria Sofia non avevano più un erede.

(Continua.)

Carlo Richelmy

Maria Sofia di Baviera, ultima regina di Napoli

Per risarcire un derubato manda dall'America 500 pulcini

Sette anni fa un ladro emigrato poi in California, aveva sottratto ad un contadino veneto 50 polli - Ora, pentito, si è sdebitato a quel modo

Venezia, giovedì sera.

Un emigrato italiano in America, che sette anni fa si era reso colpevole di un furto di polli, ha voluto riparare al malfatto inviando da oltre oceano al derubato, cinquecento pulcini.

Due settimane or sono l'agricoltore Marino Michelangeli, di 66 anni, residente a Quarto d'Altino, si vedeva infatti recapitare a casa due cassettine, contenenti appunto 500 pulcini californiani, inviatigli da un ignoto mittente dell'America. Il Michelangeli, nel ricevere le due cassettine, ha creduto che si trattasse di un errore o di un caso di omonimia; ma il suo indirizzo corrispondeva esattamente a quello scritto sulle due cassettine dello speditore. C'era anche il soprannome del destinatario «Nino», affinché non fossero fatti errori.

Cionondimeno, il Michelangeli non ha voluto ritirare la merce. Gli addetti al trasporto, però, non hanno riflettuto molto: accertato che il destinatario era proprio l'agricoltore, essi hanno scaricato la merce e si sono allontanati dopo aver non poco faticato per farsi firmare la ricevuta.

Qualche giorno dopo perveniva al Michelangeli una lettera da oltre Atlantico. «Caro Nino — diceva pressapoco la missiva, scritta con un'ortografia ed una sintassi alquanto incerte — sette anni fa, mentre ero in procinto di partire per l'America, ho saccheggiato il pollaio di tuo padre Antonio, e non l'ho fatto per vizio, ma perché avevo urgente bisogno di denaro onde raggiungere la cifra necessaria per emigrare. Ho sempre vissuto nel rimorso della brutta azione fatta, e oggi, a distanza di tanti anni, mi sono deciso a restituirti, con i 500 pulcini, [illegible] cioè le 50 galline che ti rubai. Ricordi? Quella volta lasciai scritto un biglietto in cui avvertivo che avrei restituito quello che m'ero preso: ora ho modo di mantenere la promessa. Grazie e scusami tanto».

La lettera, debitamente firmata, concludeva con i saluti destinati ai fratelli minori del Michelangeli.

Il nuovo Rettore dei Padri Giuseppini

Asti, giovedì sera.

Presenti i delegati delle Missioni Giuseppine provenienti dall'America del Nord e del Sud, dalle Filippine e da diversi Stati europei, si è svolto ad Asti, sede della Casa Madre dell'Ordine, il settimo Capitolo generale dei Padri Giuseppini per procedere al rinnovo delle cariche. Rettore Maggiore è [illegible], da Sanco Monferrato; Vicario Generale don Mario Viola, da Gamalero (Alessandria); economo generale don [illegible] Ceriani, da Milano.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

GIULIA D'OPPY

Al teatro ed al ballo

IV. — I fratelli e le cognate di Théry d'Oppy non possono consolarsi di essere stati frustrati nelle loro legittime aspirazioni alla futura eredità a vantaggio di Théry, che la sua famiglia aveva voluto aiutare a sposare la bella e ricca ereditiera Giulia Michelot. Quando Théry e Giulia perdono tre dei loro quattro figli (ed il quarto è di salute molto cagionevole!...) i «collaterali» cercano il mezzo di controllare Giulia. Essi la fanno seguire durante i suoi viaggi a Parigi. Non si rileva niente di men che sconveniente nella sua condotta. Allora un amico dei «collaterali», lo scaltro cavalier di Bréval, afferma: «Ho un'idea!».

Durante un intervallo, alla Comédie-Française, un elegante gentiluomo, cavaliere di San Luigi, si avvicina ad una graziosa spettatrice: «Se non mi sbaglio — le dice — ho l'onore di parlare a Madame d'Oppy». «Così è — gli risponde la signora. — E voi siete, credo, il cavaliere di Bréval che ho avuto il piacere di conoscere dai miei cognati, nel primo anno del mio matrimonio». «Per quale felice combinazione siete a Parigi?». «Gli affari di mio marito, per regolare i quali ho pieni poteri». Dopo molte altre domande il cavaliere chiede ed ottiene il permesso di andare a presentare i suoi omaggi a Madame d'Oppy a casa sua. L'indomani il cavaliere di Bréval è a casa della signora

d'Oppy, nell'appartamento ammobiliato che ella affitta durante i suoi soggiorni nella capitale. Prendono insieme il thè, conversano amabilmente. Ad un certo momento Bréval esclama: «Come devono essere lunghe e vuote le giornate, a Parigi, per una donna che non ha alcuna conoscenza! Io ho delle conoscenze molto piacevoli e, fra le altre, con una donna di alto lignaggio, di una certa età, la contessa di Avrilly, molto conosciuta e che riceve in casa sua tutta l'alta società! Occasione rara per una forestiera che, con un nome, un bell'aspetto e soprattutto la giovinezza, ha bisogno, per mostrarsi decentemente in pubblico, di una cornice rispettabile». Giulia ringrazia il suo amabile interlocutore e fissa un giorno per essere presentata alla contessa di

Avrilly. Al giorno stabilito il cavaliere di Bréval viene a prendere la signora d'Oppy e la conduce dalla contessa. Entrando, Giulia è colpita dall'aria di magnificenza che regna nella casa. Trova tuttavia che per i suoi gusti vi sono troppi giochi di specchi, troppi candelabri e ornamenti superflui. La contessa d'Avrilly colma Giulia di gentilezze, si felicita di aver fatto la sua conoscenza e la invita con insistenza a ritornare. La signora d'Oppy se ne va lusingata, ma non ritorna. Qualche settimana più tardi, durante un nuovo soggiorno a Parigi,

giorno a Parigi, Giulia d'Oppy si trova al ballo dell'Opera. Una maschera le si avvicina, le fa scivolare un biglietto in mano e si dilegua fra la folla. Giulia va in un luogo appartato ad aprire il biglietto. Ella vi legge: «Bella maschera, io non ti ho vista che una volta, e dopo ho sempre avuto il desiderio di rivederti: tu lasci delle impressioni ben profonde. Il tuo spirito eguaglia la tua bellezza e la tua grazia anzitutto: bisognava che tu non ti mostrassi mai in una certa società, o che almeno vi riapparissi qualche volta. Hai tutta questa serata per indovinare il mio nome, e domani tutta la giornata per riparare la tua colpa...». Questo biglietto turbò il divertimento di Giulia d'Oppy durante il ballo... Di chi poteva mai essere?

Segue: *Il trabocchetto*

I briganti del Reno

XII. — Diventato capo di una banda di briganti, Gianni Buckler, detto «Gianni lo Scuolatore», s'innamora di una giovane che vede ad una finestra. Siccome la giovane si rifiuta di seguirlo, egli la rapisce e, con un finto matrimonio, ne fa la propria compagna. Innamoratissimo della giovane, che si chiama Elisa Warner, Gianni la colma di attenzioni e di regali e un giorno che la sua bella esprime il desiderio di avere un paio di orecchini di diamante, egli glie li procura, assalendo sulla strada una dama inglese che viaggia in berlina. Ma un giorno Gianni lo Scuolatore viene a conoscere una deliziosa fanciulla di quindici anni Gretchen, alla quale tutti i componenti della sua banda fanno la corte. Stanco ormai della bella Elisa, Gianni si lancia a sua volta all'arrembaggio della bella che gli cade fra le braccia. Questo suscita la gelosia e il furore di un componente la sua banda, certo Plancken-Klos, che un giorno si reca in casa di Gretchen per chiederla in sposa. Ricevuto un rifiuto, egli rompe i mobili e ruba i gioielli, dandosi poi alla fuga. Gianni giura che vendicherà l'affronto fatto alla sua bella.

Il giorno dopo Schinderhannes, in compagnia di uno dei suoi luogotenenti, certo Selbert, si pone alla ricerca di Plancken-Klos, il quale, naturalmente, dopo il «colpo»

Atroce castigo

po» in casa di Gretchen, ha disertato la «Compagnia della Sarre» e lasciato, senza dire nulla a nessuno, il villaggio di Schnappenbach. Gianni lo Scuolatore dura perciò fatica a trovare le tracce del bandito. Finalmente qualcuno riesce a dire a Schinderhannes che il suo rivale si è rifugiato in una certa fattoria isolata, all'estremità del [illegible] di Raunen. Appena avuta la notizia, Schinderhannes e Selbert montano a cavallo e al gran galoppo si portano alla casa indicata. Effettivamente in essa trovano Plancken-Klos, il quale, credendosi al sicuro, si dà buon tempo. Il bruto, vedendo comparire improvvisamente Schinderhannes e Selbert, impallidisce.

Ma, riprendendosi subito, mette una mano in tasca e ne trae un lungo coltello. Schinderhannes, da parte sua, non è stato meno pronto di lui e l'affronta col suo dicendogli: «Se tu avessi un cuore lo trapasserei da parte a parte; ma tu non l'hai, perciò bisogna che mi accontenti di bucare il tuo ventraccio!». E si getta su Plancken-Klos immergendogli il coltello nel corpo. Il disgraziato piomba a terra rantolando. Allora, aiutato

da Selbert, Schinderhannes solleva il corpo del suo rivale e lo getta, come se si trattasse di un enorme pezzo di legno, sulle braci ardenti del caminetto. Alle grida di dolore e di terrore del malcapitato che, già ferito, ora comincia anche a bruciare, Schinderhannes e Selbert, sconvolti dall'orribile spettacolo, traggono Plancker-Klos dalla sua precaria posizione, ma per paura che il castigo inflittogli non sia sufficiente, i due bri-

ganti colpiscono coi piedi il corpo insanguinato e bruciacchiato del malcapitato. Poi, abbandonando la loro vittima alle sue sofferenze, i due si preparano ad andarsene. Prima però Schinderhannes dice ancora a Plancker-Klos: «Tu non sei che un vigliacco! Non sei degno di fare il brigante! Tu sei nato per fare il poliziotto o la spiona!». «Ebbene, — mormora Plancken-Klos con un soffio di voce — vuol dire che diverrò una spia!».

Segue: *Il tradimento*

IL MARCHESE DI VILLEMER

di GEORGE SAND

XIII. — Una sera Carolina di Saint-Geneix trova nel salotto della marchesa di Villemer un giovane dall'aspetto affascinante. Ella dice allo sconosciuto di essere la nuova dama di compagnia della marchesa. Ha sostituito Esther.

Lo sconosciuto si mette a descrivere un ritratto della povera Esther in un modo allegro, senza malignità, ma in maniera così comica che Carolina scoppia a ridere: «Alla buon'ora! — esclama egli. — Voi ridete! Si sentirà dunque ridere qui? Ridete spesso, allora?». «Ogni volta che ne ho l'occasione!» risponde semplicemente Carolina. «Non vi annoiate proprio qui?». «Ma no, io non mi annoio mai!». «Ebbene — riprende lo sconosciuto, — Voi siete una persona di spirito e un'anima eccellente! Ne sono sicuro. Io vedo molto presto e giudico assai bene. E voi? Vi fate anche voi a prima vista un'idea della gente?». «Sì, un poco». «Bene. E che ne pensate di me, per esempio?». «Io penso di voi ciò che voi pensate di me». «Veramente? Vi ringrazio. Ciò mi fa molto piacere. Non mi credete cattivo, non è vero? Volete darmi la mano?». Un po' sorpresa, Carolina tende la sua mano e lo sconosciuto le dice un po' emozionato: «Grazie! Abbiate molta cura della mia povera madre!». Carolina è inorridita: ella ha toccato la mano del duca d'Aléria.

TURLUPIN

SHERLOCK HOLMES: L'ENIGMA DI REIGATE

di sir Arthur Conan Doyle

XVIII. — Due furti si verificano nelle abitazioni del col. Hayter e di Patrick Acton. Di notte, viene ucciso Kirwan, il cocchiere di Cunningham. Holmes interroga il figlio di Cunningham, il quale dice di avere sentito una baruffa e di avere trovato Kirwan ferito. Egli ha visto il ladro fuggire

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Cinque atleti al disotto dei 4 minuti!

Miglio-record a Dublino

Nel corso della grande gara l'australiano Herb Elliott ha portato il limite mondiale a 3'54"5, mentre anche il suo compatriota Lincoln ha abbassato il vecchio primato

(Nostro servizio particolare)

Dublino, giovedì sera.

Un'impresa che ha del prodigioso è stata compiuta ieri durante una riunione atletica al Santry Stadium di Dublino; l'australiano Herb Elliott ha battuto il primato mondiale del miglio col tempo di 3'54"5; altri quattro atleti hanno coperto la distanza al di sotto della fatidica barriera dei 4 minuti, e uno di essi ha pure migliorato il limite mondiale.

Il primo che sul miglio [illegible] sotto il limite che pareva invalicabile dei 4 minuti fu l'inglese Roger Bannister il quale ottenne il tempo di 3'59"4 nel 1954 ad Oxford e il suo exploit ebbe una eco [illegible] in tutto il mondo. Ma qualche mese dopo durante una riunione atletica a Turku in Finlandia l'australiano Landy migliorava ulteriormente il tempo sulla distanza portandolo a 3'58". Questo record pareva imbattibile, ma ecco che un anno fa l'inglese Derek Ibbotson aveva fatto ancora meglio abbassando ulteriormente il tempo a 3'57"2 che però non è stato ancora omologato. Ora è venuta l'impresa collettiva di cinque uomini che hanno percorso il miglio in meno di 4 minuti e due di essi addirittura al di sotto del limite mondiale.

La fantastica corsa che sarà ricordata per un pezzo negli annali dell'atletica di tutto il mondo si è svolta sulla veloce pista del Santry Stadium alla presenza di ventimila spettatori. Alla partenza ha preso la testa l'australiano Thomas primatista mondiale delle tre miglia, seguito da Lincoln e da Elliott; nel secondo giro Elliott ha cominciato ad allungare progressivamente portandosi a fianco di Thomas e quindi passando in testa e alla campana è partito di slancio distanziando gli altri concorrenti. Gli spettatori che gremivano lo stadio hanno avuto la sensazione che si stava preparando un risultato clamoroso e, scattando in piedi hanno accompagnato l'azione dell'australiano con alte grida di incoraggiamento: al traguardo i cronometri segnavano 3'54"5, nuovo primato mondiale.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Herb Elliott (Australia) in 3'54"5; 2. Merv Lincoln (Australia) 3'55"9; 3. Ronnie Delaney (Irlanda) 3'57"5; 4. Murray Halberg (Nuova Zelanda) 3'57"5; 5. Albert Thomas 3'58"6. Ed ecco i tempi di passaggio: primo quarto di miglio in 58", mezzo miglio in 1'58", tre quarti in 2'59".

Subito dopo la corsa Elliott ha compiuto un giro d'onore ed appariva così fresco nonostante l'enorme sforzo compiuto che ha potuto tranquillamente parlare al microfono per ringraziare il pubblico della sportivissima appoggio.

Quella di ieri è stata l'ottava volta che l'australiano scende al di sotto dei 4 minuti nel miglio, per Lincoln era la quarta volta, per Delaney la terza, per Halberg e Thomas la prima.

f. s.

Documento fotografico sulla più grande corsa del miglio di tutti i tempi: guida il gruppo (da sinistra) Herb Elliott che vincerà con il tempo sbalorditivo di 3'54"5. Lo seguono, nell'ordine, Merv Lincoln (secondo al traguardo), Murray Halberg (che arriverà quarto), Albert Thomas (quinto) e Ronnie Delaney, terzo all'arrivo. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Defilippis battagliero alla vigilia della Tre Valli

"Voglio superare Baldini nella classifica per il titolo,,

Dal Giro dell'Ovest al campionato italiano - Buone speranze per i mondiali - Un invito per gareggiare in Inghilterra

Non sempre Defilippis è un asso della diplomazia. Si chiacchiera in un gruppetto di amici, ed il «Cit», reduce dal Giro dell'Ovest, dove ha vinto tre tappe, sbotta deciso: «Che squadra avevo ai miei ordini! Una roba eccezionale. Nella prima tappa ho bucato a 18 chilometri dall'arrivo. Non avevo ancor messo piede a terra, si può dire, che già ero rientrato in gruppo». Tra chi lo sta a sentire c'è Giacotto, il «gran capo» della truppa della Carpano. Defilippis, che al Tour dell'Ovest non aveva agli ordini gli abituali compagni d'équipe, resta un po' lì, cambia discorso d'urgenza, dice d'essere in gran forma.

La notizia è buona, domenica si disputa la Tre Valli Varesine, alla fine del mese ci sono i campionati mondiali a Reims. In proposito Nino è sicuro, un posto in azzurro ce l'ha... E, sempre per mantenersi nell'argomento dei «mondiali», il «Cit» è d'accordo con Binda. Otto uomini in forma, senza guardar in faccia a nessuno. Otto uomini in grado non solo di accettare, ma anche di sostenere battaglia. La domanda viene spontanea: «E Coppi?». Defilippis allunga il viso in una smorfia. «Preferirei che non venisse selezionato. Coppi è Coppi. Non è più in grado di gareggiare, diciamo così, da capitano e non lo vedo, francamente, nel ruolo di gregario. Mettiamo il caso che io abbia bisogno di lui. Come si fa a chiedergli un aiuto, anche se Fausto fosse dispostissimo a funzionare da aiutante!».

«Come la vedi la squadra per Reims?».

«Ad esser sinceri, desidererei che [illegible] uomo o due in partenza mi [illegible] vicino per trovarsi pronti ad ogni evenienza. In fin dei conti, in questa stagione ho vinto dodici corse, pur senza tener conto dei circuiti. Avrò ben qualche diritto, non vi pare? Ma [illegible] grana, comunque, son certo che Binda agirà per il meglio». Nino ha infilato lo stretto sentiero della diplomazia, Giacotto si tranquillizza.

E Defilippis prosegue: «Mi interessa però, e non poco, la maglia da campione d'Italia. In classifica adesso sono al quarto posto e mi precedono Conterno, Baldini e Monti. Vorrei, a Varese, domenica prossima, superar Baldini. Il romagnolo è un atleta in gamba, forte ed intelligente. Battersi contro di [illegible] è una impresa che solletica l'orgoglio».

Il discorso ritorna sui campionati del mondo. Defilippis teme naturalmente i belgi, eterni abbonati alla maglia dai colori dell'iride, ma non si dimentica di Poblet, lo spagnolo che rappresenterà l'avversario forse più pericoloso. Poi il «Cit» s'interrompe. Infila una mano in tasca, ne tira fuori una lettera: «Ma non sa? Devo essere abbastanza celebre. Mi hanno invitato a correre in Inghilterra verso la fine della stagione. Non ho ancora risposto, ma son tentato di dir di sì. Non capita a tutti i ciclisti un invito del genere». Giacotto pensa ad [illegible] maglia bianconera sotto i cieli brumosi dell'Inghilterra e si lascia sfuggire un sospiro di soddisfazione. Coglie il momento per insistere sui «mondiali». Defilippis è un tipo strano, con il morale spesso in altalena. Per questo, Giacotto parla del morale. «Bisogna aver una dannata voglia di vincere, caro mio!» sentenzia. Nino borbotta sotto voce che un titolo assegnato in una corsa sola è una specie di lotteria: se coglieva il numero buono sei a posto, altrimenti son guai. Non scommetto su se stesso, insomma. Poi si ricorda della tappa che arrivava a Brest, nel Giro dell'Ovest. E racconta, infervorandosi che, quel giorno, ha pestato sui pedali proprio per trionfare, con un desiderio di successo che, come si suol dire, non gli faceva sentire la catena.

«Non puoi fare il bis a Reims?» gli chiede qualcuno, Defilippis allarga le braccia. «Per me...». Ma ha subito uno scatto: «Prima c'è Varese. E' una gara alla quale tengo in modo particolare. Mi voglio impegnare [illegible] vero».

Giacotto prende nota. Anticipa l'arrivo sulla pista varesina. E si augura, lui che soffre d'avere un cuore debole, un minuto di palpitazione. Quel minuto dannato che lo coglie a tradimento, quando un bianconero taglia per primo il traguardo.

g. b.

Nino Defilippis

A che punto è la crisi calcistica

Il momento delle decisioni

In una atmosfera piuttosto incerta, si riunisce oggi a Roma l'Ufficio presidenza della Figc, mentre il Consiglio direttivo della Lega si raduna domani a Milano

Oggi a Roma e domani a Milano gli enti calcistici in carica esamineranno la situazione venutasi a creare in seguito alla intervista-bomba del presidente del Coni avv. Onesti. Prevedere quanto potrà succedere è assolutamente impossibile, come è [illegible] difficile trovare la causa reale che ha spinto l'avv. Onesti a rilasciare la ormai famosa «autointervista». Che le faccende del calcio non vadano tutte bene è opinione generale, ma da questo a giungere ad una accusa severa e pubblica minacciando anche la nomina di un commissario straordinario, il passo è lungo, specialmente in questo momento in cui le società professionistiche stanno lavorando intensamente, tramite la Lega, per giungere ad una regolamentazione più logica e realistica della vita calcistica dei sodalizi. Onesti ha parlato di situazione difficile, una situazione che è già stata affrontata dal Consiglio di presidenza della Lega con provvedimenti concreti e logici sia di [illegible] finanziaria che di natura tecnica.

Come si giustifica quindi questa «bomba-Onesti»? La risposta non si avrà che in seguito, quando tutti gli enti chiamati in causa avranno espresso il loro parere sull'argomento. I dirigenti della Figc (proprio gli «accusati») hanno deciso due riunioni: oggi a Roma si terrà il Consiglio di presidenza composto come è noto dall'ing. Barassi, dal comm. Herretti e dal cav. Ciceri; parteciperà alla seduta come invitato anche il presidente della Lega dr. Pasquale. Sarà questa la prima presa di contatto dei dirigenti la Federazione dopo le dichiarazioni di Onesti, si tratterà di una riunione preparatoria alla seduta plenaria del Consiglio federale convocato per lunedì.

A Milano, domani, si troveranno invece i membri del Consiglio direttivo della Lega professionale. La situazione appare qui assai più tranquilla che non a Roma. Infatti l'ente è in attività da appena sei mesi, ed in questo breve tempo ha operato parecchio anche nella direzione tanto desiderata dal presidente del Coni nella sua intervista, proprio in quella del settore finanziario. E' noto infatti che sono stati presi provvedimenti concreti per regolamentare nei limiti della logica le spese delle società, per evitare evasioni, per cooperare in tutti i modi a portare i bilanci finanziari dei sodalizi al pareggio nel più breve tempo possibile.

Alla Lega quindi non si teme la reazione del Coni, anche se non si fa mistero che le accuse mosse da Onesti alla organizzazione calcistica paiono ingigantite, alla luce di una polemica di notevoli proporzioni.

Come si vede, è impossibile, per il momento almeno, prevedere gli sviluppi della situazione: occorre attendere le reazioni degli uomini chiamati in causa, ed occorre anche sapere quali saranno le definitive decisioni della Giunta esecutiva del Coni, la quale per effetto di una legge di antica data, ha il diritto di ingerenza e di comando assoluto nelle Federazioni affiliate.

Le riunioni di Roma e di Milano daranno i primi indizi ufficiali di questa reazione: sapremo l'atteggiamento dell'ing. Barassi e dei suoi collaboratori e conosceremo anche il pensiero degli esponenti della Lega professionale; convocata in seduta speciale domani con un ordine del giorno che comprende tra l'altro anche argomenti di ordinaria amministrazione. [illegible] i dirigenti del massimo ente calcistico milanese non siano chiamati direttamente in causa, è chiaro che la situazione verrà esaminata a fondo per concordare una comune linea di condotta in questo particolare e difficile momento.

* *

Mentre si discute in riunioni importanti, la campagna acquisti giocatori si trascina senza grandi colpi. E' di scena oggi il Genoa che [illegible] l'avvenuto ingaggio di Magnini, il terzino che nella Fiorentina non troverebbe quest'anno uno stabile impiego. E' naufragato invece l'ingaggio della ventenne mezz'ala cremonese Fransini, che avrebbe dovuto essere rossoblù, ma che all'ultimo momento è passata alla Lazio. A Genova ci si stupisce per la decisione definitiva dei cremonesi, a Cremona invece si è tranquilli dicendo semplicemente che i laziali hanno offerto due milioni di più. Gli affari sono affari... anche nel calcio.

CINQUANTA RAGAZZI DI BUONA VOLONTA' NELLA PISCINA DI ACQUI

Si allenano agli ordini d'un ungherese le giovani speranze del nuoto italiano

(DAL NOSTRO INVIATO)

Acqui, giovedì sera.

Sembrava di essere nel teatro di posa di una grande Casa hollywoodiana durante le riprese di un film di rivista sull'acqua, ieri nella piscina di Acqui Terme. Un signore in camicia bianca e pantaloni rimboccati passeggiava sul bordo della vasca e di tanto in tanto urlava «pronti, via» ad una fila di nuotatori aggrappati ad uno dei bordi della piscina. Gli ordini si susseguivano ad intervalli regolari e con altrettanta regolarità piccole schiere di atleti entravano in scena. Il tutto con la partecipazione coreografica di una stupenda giornata, di un pubblico discretamente folto e del vivace scenario della costruzione natatoria delle Terme.

Il signore in camicia bianca era l'ungherese Hunyadi, allenatore federale della nazionale italiana di nuoto: quelli che gli obbedivano, i cinquanta migliori allievi dei Centri-nuoto organizzati dal Coni e convocati ad Acqui per un breve periodo di vita collegiale.

Cinquanta ragazzi seri, composti, disciplinati e innamorati del nuoto. Questa l'esatta descrizione dei «campioncini in erba» in allenamento ad Acqui. Raccolti un po' da tutti i «centri» costituiti nel giro dei tre ultimi anni, stanno completando il loro sviluppo tecnico-atletico sotto la guida di uomini esperti. L'allenatore Hunyadi, che cura la parte strettamente tecnica, il dott. Cenni che si occupa di quella logistica ed organizzativa, ed altri ancora, ai quali si aggiungono, in gruppi di quattro, alternandosi ogni settimana, allenatori di società invitati a collaborare con criterio di rotazione.

Scopo di questi «collegiali» è quello di mettere a fuoco, sul finire della stagione, i progressi compiuti dagli allievi. Una volta usciti poi dalle file dei «Centri», i ragazzi andranno alle società. Queste li riceveranno già impostati a dovere sui principi elementari del nuotare bene e dovranno unicamente rivolgere le loro cure allo sviluppo «specifico» di ogni giovane nuotatore. Ai centri Coni i bambini, entrati a 11 anni, riceveranno tutti gli insegnamenti di carattere generale, saranno abituati ad obbedire ad una disciplina preagonistica, impareranno i regolamenti, si vedranno corretti i naturali difetti d'impostazione. Usciti dai centri Coni potranno mostrare ai loro nuovi dirigenti di società il loro valore e saranno in un secondo tempo avviati alla specialità che avranno mostrato di preferire.

Cinquanta piccole speranze (ma tanti stanno lavorando sodo nei «centri» cittadini), cinquanta ometti compresi del loro compito, tesi a dimostrare che le nuove generazioni sono in grado di ben figurare per il buon nome del nostro sport.

Hanno la sveglia alle sette, una colazione leggera alle 8 (the o caffellatte): alle 9 cominciano gli esercizi ginnici, quindi passano all'allenamento natatorio. Alle 12,30 c'è il pranzo, non pesante ma consistente. Due ore di riposo e quindi una nuova puntata in piscina, [illegible] programma leggermente ridotto rispetto a quello mattutino. Nelle ore antimeridiane possono, ad esempio, nuotare così: 100 metri a delfino, 400 a dorso; 800 in stile libero (senza forzare); 100 a rana; 100 con le sole gambe; 100 sul dorso (con le sole gambe) e 200 a rana. Al pomeriggio invece nuotano 100 metri a rana, 100 a delfino; 100 a dorso; 200 con sole gambe e 200 in stile libero.

Tra i cinquanta piccoli nuotatori, tre si staccano con un certo tono: il triestino Bianchi, i due romani Avellone e Zaottini. Tutti e tre quindicenni, alti, ottimamente proporzionati, con muscolature in sviluppo. Sono tre «nuotatori di domani», ma già oggi stanno dando frutti sorprendenti. Bianchi ha al suo attivo il tempo di 2'16"3 sui 200 metri stile libero (il record italiano che appartiene a Romani è di 2'9"1); nuota da due anni appena. E' studente di primo liceo scientifico con la media del sette. Zaottini (che dà l'impressione di poter diventare fondista di grande rilievo) ha segnato 2'22", mentre Avellone, che preferisce il dorso, ha al suo attivo sui 100 metri di tale specialità 1'8"5; il primato nazionale (segnato da Elsa) è di 1'5"5.

Ai tre giovani quasi-assi sono poi da aggiungere il milanese Soliani (100 stile libero in 60"1: nemmeno Alex Jany, il francese fenomeno, a quindici anni andava così forte), ed i torinesi Pelizza e Della Savia (essi pure assenti ad Acqui, come Soliani, in attesa dei campionati di Torino). Da questi sei giovani Hunyadi (non lo dice ma glielo si legge in fronte) spera di trarre fuori un fenomenale «quartetto» per la staffetta 4 x 200 in occasione delle Olimpiadi del '60.

Prima di chiudere il taccuino della giornata ad Acqui, un cenno alle nuotatrici che Hunyadi ha voluto portare nella cittadina termale per tenerle sotto controllo. La sedicenne ranista veneziana Elena Zennaro (non segna tempi di rilievo, ora, perché nessun'avversaria, in Italia, è in grado di avvicinarla in gara), la diciassettenne Sandra Valle, la quattordicenne Jacono, la tredicenne Paola Saini.

Ieri pomeriggio hanno ricevuto i complimenti di Bruno Garzena, per qualche giorno ad Acqui per una cura di fanghi. La Valle (che nuota per la Rari Nantes Napoli, è nata in Toscana e vive a Roma), apertamente tifosa della Fiorentina, spalleggiata dai due romani, ha costretto lo juventino ad ammettere che il prossimo campionato sarà difficile, molto difficile. La Zennaro invece, con la sua aria staccata di mocciosetta simpatica, con una punta, per niente velata, di malizia, presentata al terzino bianconero, lo ha accolto così: «Campione d'Italia? Sì? Di che cosa?». Poi, con tatto squisitamente diplomatico ha soggiunto: «Ora mi ricordo, lei ha esordito a Vienna in maglia azzurra, vero? Complimenti, un po' in ritardo ma sempre sinceri. E me li ricambi di corsa, i campionati di Torino cominciano venerdì».

Giuseppe Barletti

Trionfano a Gap i boccisti alessandrini

La squadra della «Barsellina» di Alessandria — composta da Sauria, Canestri, Morello e Massacco — ha colto una splendida vittoria nel Torneo Internazionale di Gap, presenti 128 formazioni, precedendo nell'ordine la squadra di Nizza capitanata da Gallaratto, la torinese «F.lli Zerbani» e la rappresentativa di Grenoble.

Ecco i risultati parziali dell'ultima giornata di gara: Semifinali: Barsellina batte Zerbani 14 a 8; Nizza batte Grenoble 15 a 2. Finale: Barsellina batte Nizza 15 a 1.

Classifica: 1. Barsellina (Sauria, Canestri, Morello, Massacco); 2. Nizza (Gallaratto, Michel, Imbert, Trinchero); 3. F.lli Zerbani.

La primatista italiana dei 100 m. stile libero Sandra Valle con i giovani nuotatori nella piscina di Acqui (f. Moisio)

I campionati assoluti di nuoto

Da domani a Torino

Domani inizieranno a Torino (piscina dello Stadio Comunale) i campionati italiani assoluti di nuoto, con la partecipazione di tutti i nostri migliori specialisti. La importante manifestazione avrà due speciali compiti: laureare i campioni italiani per l'annata sportiva in corso e selezionare i migliori nostri nuotatori per i campionati europei che si terranno prossimamente a Budapest. Logico quindi che attorno alle «tre giornate» torinesi si stringa l'attenzione di tutti gli appassionati di questo sport, atleti, tecnici e dirigenti. Si prevede una partecipazione pressoché completa, e si spera che anche i risultati siano un indice del miglioramento in atto in molte specialità.

Parlare di pronostici è impossibile, anche se alcuni elementi sono decisamente i favoriti.

Questo è il programma delle gare:

DOMANI: metri 1500 stile libero maschile (finali alle 18); metri 100 stile libero maschile (semifinale alle 12,30, finale alle 18); metri 100 stile libero femminile (semifinali alle 17,30, finale alle 18,40); metri 200 rana maschile (finale alle 18,50); staffetta 4x100 mista femminile (finale alle 19).

SABATO: metri 400 stile libero maschile (finale ore 18); metri 400 stile libero femminile (finale ore 18,15); metri 100 dorso maschile (semifinali) alle 12, finale alle 18,30); metri 200 rana femminile (finale alle 18,10); staffetta 4x200 s. l. maschile (finale alle 19).

DOMENICA: metri 200 farfalla maschile (finale ore 18); metri 100 dorso femminile (finale ore 18,10); metri 200 stile libero maschile (finale ore 18,20); metri 100 farfalla femminile (finale ore 18,30); staffetta 4x100 mista maschile (finale ore 18,40); staffetta 4x100 stile libero femminile (finale ore 18,50).

Ore 19: premiazione delle Società.

Tutte queste gare, ad eccezione dei 200 s. l., saranno valide anche per assegnazione del titolo per società. L'orario delle batterie delle semifinali verrà comunicato all'inizio delle gare di venerdì 8.

Incontro ad Acqui di nuotatori e calciatori. Da sinistra: Avellone, Zaottini, il triestino Bianchi, il juventino Garzena, Sandra Valle e il fratello Massimo (foto Moisio)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Abbe a Madrid donna pericolosa

Forse per giustificare il titolo del film («Una donna pericolosa») che sta girando in questi giorni a Madrid, Abbe Lane si è fatta fotografare in questa seducente posa in una pausa della lavorazione

UN GRANDE AMORE RICOSTRUITO IN "TECHNICOLOR"

Franciosa: il pittore Goya Gardner: la duchessa d'Alba

La storia romanzata del celebre artista ha entusiasmato Ava

Roma, agosto.

E' terminata in questi giorni, in uno studio cinematografico romano, la lavorazione del film *La Maja desnuda* («La Maja nuda»), il film che, sotto la direzione del regista Henry Koster, narra gli inizi della brillante carriera del celebre pittore spagnolo Francisco Goya e il nascere dell'immenso amore che legò, per molti anni, questo genio dell'arte pittorica alla più bella donna di Spagna, verso la fine del secolo XVIII: l'affascinante duchessa d'Alba. *La Maja desnuda* è il titolo di uno dei più famosi quadri del grande pittore e, nello stesso tempo, la storia di quell'amore, romanzata per lo schermo, di cui vogliamo riassumere l'inizio.

La potentissima Maria Luisa di Parma, consorte di Carlo IV re di Spagna, era una donna rosa dalla gelosia, e, con tutte le sue forze, odiava Maria del Pilar Teresa Cayetana de Sylva y Alvarez de Toledo, marchesa di Villafranca, duchessa d'Alba. La duchessa era la più bella donna della Corte e — dicono — di tutta la Spagna. Elegante, capricciosa e stravagante, generosa e spregiudicata, maritata al compiacente don José, essa viveva estremamente libera ed era adorata dal popolo, amata e desiderata da tutti, corteggiata dallo stesso amante della regina. Ciononostante, Maria Luisa doveva sopportare — apparentemente di buon grado — la sua presenza a Corte: la duchessa apparteneva ad altissima nobiltà ed era enormemente ricca, molto più della famiglia reale. Perciò alla sovrana conveniva averla «dalla sua parte».

La duchessa d'Alba sapeva benissimo tutto ciò e se ne infischiava allegramente. Psicologa quale era, essa non esitava a divertirsene e anche a servirsene per ottenere da Maria Luisa tutti i favori che desiderava: le bastava dire «bianco» affinchè la regina decretasse «nero»; affermare «male» per fare ordinare «bene» dalla regina. Insomma era questo, per la duchessa d'Alba, il sistema più semplice della sua diplomazia.

Un pomeriggio, al ritorno da una partita di caccia cui avevano preso parte il re, la regina e tutta la Corte (compresi Godoy, amante di Maria Luisa, e la duchessa d'Alba), i sovrani e il loro seguito si fermarono alla ricostruenda chiesa di Sant'Antonio della Florida per vedere a che punto erano i lavori e così poterono ammirare, a uno a uno, sei degli affreschi che stavano eseguendo i più rinomati pittori dell'epoca. Quando arrivarono dinanzi al settimo, presso il quale un uomo spettinato, dall'aspetto selvaggio e violento, lavorava, vi fu un attimo di stupore generale: nessuno aveva mai osato presentare al re un'opera così poco convenzionale. Bruscamente, il pittore Francisco Goya (l'uomo dell'affresco) si voltò, con gli occhi scintillanti, pronto a difendersi, ma tacque. Il suo sguardo si era incrociato con quello di una donna straordinariamente seducente, in abito nero da amazzone, dalla gonna ampiamente rialzata sulle meravigliose gambe inguainate di seta; la camicetta era aperta sul collo bianco latteo, il cilindro nero con una fibbia di brillanti, inclinato sui capelli bruni. Quello sguardo, canzonatorio e provocante, era della duchessa d'Alba.

Parlò lei per prima: la sua critica fu senza pietà e sdegnosa. Il suo disprezzo e il suo disgusto sferzarono come una frusta, provocando la scintilla che fece infiammare Maria Luisa regina di Spagna. «Signore, — essa disse al pittore, alla presenza della Corte sbalordita — voi siete il più grande pittore del nostro regno». La Corte, stupefatta ma docile, approvò calorosamente. La duchessa d'Alba sorrise: ancora una volta aveva ottenuto quel che desiderava.

Così incominciarono la stupenda carriera di Goya e l'amore che lo legò alla duchessa d'Alba. Così ha inizio il film *La Maja desnuda* che — come dicevamo in principio — narra una storia abbastanza romanzata poichè non esistono testimonianze dell'epoca, tranne alcuni disegni, abbozzi e ritratti eseguiti dal pittore; ma anche perchè, quando conobbe la duchessa d'Alba, Goya aveva in realtà quasi cinquant'anni d'età. Il film lo farà più giovane e più bello di come veramente fosse, dandogli i lineamenti e l'ardore giovanile di Anthony Franciosa. La duchessa, che — come è storicamente provato — morì avvelenata nel 1802, vivrà — per volere del regista Koster — fino al 1808 onde poter esortare Goya a dipingere «la Spagna rinascente dalla tirannia di Napoleone».

Ava Gardner è — lo sanno tutti — la duchessa d'Alba, la Cayetana come la chiamavano. Nessuno meglio di lei poteva impersonare quella donna meravigliosamente bella, fantastica, popolare e appassionata. Fin dal primo istante, non appena cioè decise di realizzare un film sulla vita di Goya, il produttore Goffredo Lombardo pensò che ad Ava Gardner dovesse essere affidata la parte della celebre «Maja»; e, quando si recò — or è più di un anno — nella villa solitaria che l'attrice abitava non molto lontano da Madrid, per proporle tale parte, non ebbe bisogno di farle intravvedere mirabolanti contratti, come avevano fatto inutilmente in passato altri produttori e registi. Ava Gardner accettò senza condizioni.

Affascinata dalla vita di quella grande amante, Ava sapeva già tutto sulla duchessa d'Alba e si sentiva così intimamente compenetrata del personaggio che la richiesta del produttore italiano non la stupì affatto. Non pretese nemmeno di leggere la sceneggiatura del film (che, d'altronde, non era stata ancora scritta) e disse semplicemente a Lombardo: «Farò un bel film».

**

Ava Gardner durante la lavorazione del film nelle vesti (da cavallerizza) della duchessa d'Alba

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Sul programma nazionale alle 21 *Rigoletto* di Giuseppe Verdi - Sul secondo (ore 21) *Le anime morte* di Gogol - Alla tv: Mike Bongiorno (ore 21) presenta *Lascia o raddoppia*; da Sanremo (ore 22) *Gran varietà* con Walter Chiari

GIOVEDI' 7 AGOSTO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 447,1, Torino m.f. I) — Ore 13: Giornale - Carillon - 13,20: Album musicale - Lanterne e lucciole (13,55): Punti di vista del Cavalier Fantasio - 14: Giornale - [illegible]

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,7, Torino m.f. II, Alessandria [illegible]) — [illegible]

TERZO PROGRAMMA — Ore 19,00: Discografia ragionata - [illegible]

TELEVISIONE — [illegible]

VENERDI' 8 AGOSTO

PROGRAMMA NAZIONALE — [illegible]

SECONDO PROGRAMMA — [illegible]

Strawinsky in Italia

Napoli, giovedì sera.

Il noto direttore d'orchestra Igor Strawinsky, è giunto a Napoli col «Colombo» proveniente da New York. Il musicista proseguirà il suo viaggio per Roma e Venezia, dove dirigerà una serie di concerti.

FESTIVAL DI MUSICA CLASSICA PER IL FERRAGOSTO

Celebrazioni a Monaco di Strauss, Mozart e Wagner

Monaco, agosto.

Il mondo musicale, cinematografico e televisivo tedesco è lanciato alla ricerca di grandi novità. A Monaco di Baviera è stata organizzata per la metà di agosto una grande manifestazione per onorare Richard Strauss, Wolfgang Amadeus Mozart e Riccardo Wagner. Nei programmi sono compresi: «Il cavaliere della rosa», «Salomè», «Dafni», «La donna senz'ombra», il «Ratto del Serraglio», «Tristano», «I maestri cantori» e il «Lohengrin». Dirigeranno i famosi maestri Bohm, Kempe, Fricsay, Heger, mentre tra i cantanti spiccano i nomi di Birgit Nillson e Leonie Rysanek.

Karajan va a Tokio

Il grande direttore d'orchestra Herbert von Karajan partirà a giorni per Tokio con l'orchestra filarmonica di Berlino. E' prevista una «tournée» di tre settimane nei principali centri del Giappone, dove l'attesa per questi concerti è quanto mai viva. Von Karajan sarà pagato per le sue prestazioni con un versamento di 28 milioni in franchi svizzeri, su una banca di Zurigo: una media di un milione per concerto.

Un film di Tagliavini

Ferruccio Tagliavini sta girando un film a Monaco dal titolo molto romantico per i tedeschi: «Vergiss mein nicht» (Non ti scordar di me). Vent'anni fa la interpretò Beniamino Gigli cantando una canzone che è diventata famosa in tutto il mondo. Il tenore Tagliavini avrà come compagna l'attrice Saline Bethman; regista il tedesco Rebenalt.

La marcia di Radetzky

In un altro film musicale, ma austriaco, «Radetzkymarsch» (La marcia di Radetzky), la parte della leggendaria cameriera Mizzi è stata affidata alla giovane attrice Charlotte Bazevanos, che larghi consensi va raccogliendo in tutti i teatri di Vienna. Al suo fianco sarà Paul Hörbiger, con Boy Gobert e Gustav Knuth.

Il cinema e la televisione

Sempre a Vienna si è avuta nei giorni scorsi una riunione dei dirigenti di tutti i locali di spettacolo. Il tema in discussione era la concorrenza della tv al cinema. E' stato deciso di prendere contatti con gli esponenti dell'organizzazione televisiva e di non permettere la rappresentazione di alcuna pellicola che non abbia meno di cinque anni. L'accordo che verrà sottoscritto ricalca quelli già in vigore nei principali Paesi europei. I cinematografari tedeschi hanno però deciso, nel corso di una assemblea generale a Berlino, di non dare mai il loro benestare alla presentazione alla tv di alcun film nuovo.

Critiche russe alla tv

Si tenta così di porre un argine ai minori incassi nei cinematografi, permettendo la programmazione per tv solo di pellicole già superate e conosciute. Il fenomeno — ha detto un delegato di Amburgo — è ormai universale. Persino in Russia non si danno film nuovi alla televisione ed i telespettatori si lagnano apertamente. La Literaturnaja Gazeta *ha preso le difese degli utenti e in un duro attacco ai dirigenti delle reti televisive ha dichiarato: «I film che in tv ci propina di quando in quando devono essere stati comperati a peso, ad occhi chiusi, oppure rappresentare la parte peggiore di vecchi archivi da tutti abbandonati».*

Pellegrini girerà un film a Bologna

Roma, giovedì sera.

«Estate nuda» è il titolo del nuovo film che Glauco Pellegrini dirigerà in settembre. Il regista si trova in questi giorni a Bologna, dove la vicenda sarà ambientata, per la scelta degli esterni le cui riprese saranno affidate a Carlo Montuori. Il film, su soggetto di Felice Chilanti e dello stesso Pellegrini, è sceneggiato da Ugo Pirro

LE PRIME DEL CINEMA

Fantascienza giapponese con due mostri preistorici

Titolo: RODAN IL MOSTRO ALATO.

Regista: Inoshiro Honda.

Interpreti: K. Sawara, Y. Shirakawa, A. Hirata.

Una bomba «H» oggi, una bomba «H» domani ed ecco la natura perdere la pazienza e sprigionare nuovamente sulla terra i mostri che popolavano la preistoria. Così almeno sostengono i giapponesi nei loro film di fantascienza quasi ad ammonire gli uomini di non troppo presumere delle proprie forze. Anche «Rodan il mostro alato» s'è ridestato da un sonno di venti millenni a causa degli esperimenti termonucleari nel Pacifico. E fosse uno soltanto. Ma è preceduto da giganteschi insetti ed accompagnato da un altro uccellaccio in tutto simile a lui. I due mostri volanti cominciano a solcare il cielo a velocità supersoniche, vanamente inseguiti dagli aerei a reazione i cui razzi non fanno nemmeno il solletico a quelle terrificanti galline.

La faccenda diventa piuttosto seria, anche perchè i due «rodan» sono carnivori e ce ne vogliono di vite umane per saziarli. Ma è proprio la loro ingordigia che li perde. Caduti in letargo dopo un lauto pasto, sono attaccati nel loro rifugio in un vulcano inattivo da squadriglie di aeroplani, artiglieria pesante e carri armati. Il risultato non è gran che. Ma la natura, mossa finalmente a compassione da tanti lutti e distruzioni, aiuta l'opera risvegliando il vulcano che rovescia sui due mostri un torrente di fuoco e di lava, annientandoli.

Onore al tecnico degli «effetti speciali» che ha collaborato con il regista Hond per questo film a colori: ha messo in opera tutti i suoi trucchi con bella ingegnosità ottenendo quasi sempre quel tanto di verisimiglianza che impedisce allo spettatore di sorridere. Un bel gruppetto di vivaci e cerimoniosi interpreti dipana la semplice trama.

vice

Per risolvere la crisi

Il cinema americano si appella al Congresso

Hollywood, giovedì sera.

L'industria cinematografica si trova in serie difficoltà finanziarie e necessita di assistenza: in tal senso la «Motion picture industry council» si è espresso in un appello al congresso per invitarlo a votare un progetto di legge che preveda facilitazioni fiscali.

Il «council», composto di rappresentanti degli impresari e dei sindacati operai, ha rilevato come durante lo scorso anno due case cinematografiche abbiano cessato completamente l'attività mentre le altre hanno limitato la produzione causando difficoltà e disoccupazione. Un progetto di legge, presentato da un deputato della California, prevede che le tasse attuali ammontanti a circa l'ottantadue per cento dei profitti, vengano ridotte al sessantasei per cento nonchè una riduzione delle soprattasse che si applicano ai proventi di oltre venticinquemila dollari.

Alan Ladd ed il figlio protagonisti di un film

La famiglia di Alan Ladd al completo nella piscina domestica

HOLLYWOOD, giovedì sera.

Alan Ladd, il «piccoletto» dal fiero cipiglio, è — contrariamente a quanto si potrebbe affrettatamente supporre — soprattutto un padre di famiglia molto attaccato ai figlioli e scrupoloso degl'interessi economici.

Tanto è vero che per assicurare un persistente reddito al «ménage» domestico ha ora lanciato nel mondo del cinematografo anche il suo figliolo decenne David. Ad Atlanta (che, sia detto per inciso, è la patria di Scarlett O' Hara) si è avuta in questi giorni la «prima» americana del film «Il fiero ribelle» in cui compare appunto Mr. Ladd junior.

Accanto al viso ragazzetto vi è naturalmente Alan, dalle gote un po' cascanti, ma tuttora gradito a buona parte del pubblico femminile, soprattutto nelle cittadine di provincia, secondo quanto hanno stabilito le solite statistiche «psicologiche».

Nella pellicola in questione, speculando naturalmente sul patetismo che ne deriva, i due Ladd figurano come padre e figlio, legati da un fortissimo vincolo d'affetto. A completare il quadretto, vi è persino un cagnolino.

Mr. Ladd senior ammira suo figlio e si dichiara fiero per le sue disposizioni artistiche. Probabilmente è in buona fede. Non si dimentichi che questo «divo», famoso per certe personificazioni di «detectives» o di «desperados» in film «western», nella vita reale è tutto casa e lavoro. Un uomo di famiglia per eccellenza. Il suo nome non è mai stato mescolato ad uno scandalo. Da sedici anni è ammogliato con Sue Carol e il suo affetto per la consorte si mantiene vivo e tenace come nel primo giorno.

La sua abitazione a Mappleton Drive non è la solita villa sfarzosa degli attori cinematografici, disabitata per sei mesi all'anno, anzi del tutto ultimata. E' una casa solida, confortevole, con un bel giardino per i figlioli, un orticello, un pollaio e — naturalmente — una piscina.

Ma torniamo al film nel quale sono impegnati i due Ladd. Esso è stato realizzato dallo stesso Alan il quale ha dimostrato di saper impiegare assai bene i suoi soldi perchè il successo di cassetta pare ormai sicuro. Per il lavoro amministrativo ha richiesto la cooperazione della sua figliola Carol Lee, assai esperta, benchè solo quindicenne, nella «partita doppia».

Insomma il film è fabbricato per così dire in famiglia. A riprova del suo buon senso, Alan ha detto: «Ora voglio che il mio David torni a scuola regolarmente. Deve prepararsi per un vero mestiere. Magari quello di attore, ma un mestiere sul serio».

Il fisco in America non consente di essere «figlio di papà».

g. r.

Rovesciate le parti della commedia di Shakespeare

La "bisbetica" si ribella e mette k. o. Petruccio

NEW YORK, giovedì sera.

I duemila spettatori che hanno assistito ieri l'altro alla prima dell'operetta «Kiss me Kate» di Cole Porter (adattamento musicale de «La bisbetica domata») alla Fiera musicale di Westbury (New York) hanno avuto la sorpresa di vedere rovesciate le parti della commedia di Shakespeare.

Alla fine del primo atto, gli spettatori hanno infatti visto Petruccio (impersonato da Earl Wrightson) crollare a terra, messo k. o. con un potente diretto alla mascella da Catherine (Jane Morgan). Proprio come sul ring, «Catherine», dopo aver messo a terra «Petruccio», si è ritirata in un angolo fino ha atteso che il suo avversario si rialzasse, stordito e con la mascella indolenzita. Il sipario è subito calato e l'intermezzo è stato prolungato per una quindicina di minuti per dar modo a «Petruccio» di riprendersi.

Questo incidente, secondo quanto ha poi dichiarato Jane Morgan, non è stato altro che lo sfogo di quindici giorni di collera repressa, quindici giorni durante i quali «Petruccio», dall'inizio della «tournée», aveva, secondo quanto prevede il copione, picchiato senza misericordia «Catherine», tanto che quest'ultima, fuori di scena, si sentiva tutta indolenzita. E' stato quindi per vendicarsi che «Catherine» si è ribellata e ha lasciato ieri l'altro al tappeto «Petruccio» dicendo: «Ecco qualcosa perchè vi possiate ricordare di me». Frase, questa, che non figurava evidentemente nel testo di Cole Porter.

Nonostante l'incidente, la rappresentazione dell'operetta non è stata interrotta, ma Earl Wrightson si farà fare una radiografia perchè i medici temono che il pugno gli abbia procurato una frattura alla mascella.

ULTIME NOTIZIE

DAL 1° SETTEMBRE RIGIDA APPLICAZIONE DELLA LEGGE

Sta per scattare la chiusura Merlin

La complessità e vastità di un insanabile problema sociale confermate da una impressionante statistica - Dichiarazioni della signora Calini Lombardi, presidentessa del Comitato italiano per la difesa della donna - Enti privati e associazioni religiose pronti a dare, in collaborazione con lo Stato, rifugio, assistenza e lavoro a coloro che saranno presto liberate dall'infame sfruttamento - Un cinico piano dei tenutari mirante a conservare sotto la loro "tutela,, le quattromila "ospiti,,

Roma, giovedì sera.

Il prossimo settembre — ricorda stamane l'Agenzia Italia in una lunga nota che riportiamo integralmente — tutte le case di tolleranza dovranno essere chiuse ed ogni regolamentazione al riguardo dovrà automaticamente cessare. Circa 4.000 donne (a tale cifra ammonta, infatti, il numero delle ospitate nelle 500 case di tolleranza) si troveranno, dunque, fra breve di fronte all'alternativa di cessare la loro attività o di svolgerla clandestinamente. La legge Merlin che, dopo un iter lungo e faticoso, verrà ora rigidamente applicata, non pretende certo di risolvere l'insanabile problema della prostituzione in generale, ma solamente di porre fine, sulla scia di molte altre nazioni europee, ad uno sfruttamento infame, legalizzato, periodico, approvato e consentito dallo Stato. E' utile ricordare che le donne dedite alla prostituzione clandestina in Italia — secondo dati raccolti di recente da uno studioso della materia, il Luzardo — sarebbero circa 150 mila; cifra allarmante, specie se messa a confronto con il numero delle donne ospiti nelle «case» e di quelle schedate dalle questure: in tutto diecimila.

Numerosi enti di assistenza e associazioni religiose, in collaborazione con lo Stato, si sono preoccupati, in vista della chiusura delle «case», di offrire a queste donne un rifugio o un lavoro che possa dare ad esse la possibilità di cambiare vita. La signora Calini Lombardi, presidente del Cidd (Comitato italiano per la difesa della donna) ha fatto in proposito alcune dichiarazioni ad un redattore della agenzia *Italia*: «Il nostro comitato — ha detto la signora Lombardi — tenta di avvicinare queste donne nelle maniere più varie, pensando anche al ricovero dei loro figli in qualche istituto o in qualche colonia, e cercando di avere con loro, sempre un contatto umano e fraterno».

Istituti di questo genere esistono in molte parti d'Italia: ve ne sono quattro a Milano, con circa 250 posti letto; tre a Torino; due a Treviso; uno a Novara, Venezia, Messina, Genova, Cagliari, Verona, Firenze e Padova. Scarseggiano gli istituti nel sud d'Italia, ma anche laggiù non mancano, attualmente, le iniziative e la volontà per potere fare qualcosa di buono.

Dall'altra sponda, i proprietari di «case» stanno conducendo una altrettanto energica battaglia per «trattenere», sotto la loro tutela, le quattromila donne ospiti. Molti di costoro hanno anzi costituito qualche tempo fa, un vero e proprio sindacato a tutela dei loro interessi. A tale proposito è utile ricordare che, all'epoca della chiusura delle «case» in Francia, circa dodici anni fa, fu costituito una specie di sindacato dei tenutari: *L'amicale des maîtres d'hôtels meublés de France et des Colonies*, che, di fronte al fatto compiuto, cioè alla legge che predisponeva la chiusura degli squallidi stabilimenti, non cedette assolutamente le armi.

Un interessante documento di questo sindacato, caduto in mano agli abolizionisti, costituisce una prova del cinismo con cui certa gente combatte la propria battaglia. Ai souteneurs e alle donne veniva raccomandato fra l'altro di «adoprarsi» per provocare scandali a partire dal momento della chiusura delle case; gli uomini dovevano atteggiarsi a sadici, le donne, con un adescamento attivo, dovevano provocare le proteste degli onesti, affinchè costoro fossero i primi a reclamare la riapertura rapida e definitiva delle «case». Inoltre i procuratori dei *Clubs* e delle agenzie di viaggio erano invitati a provocare e reclamizzare le proteste degli stranieri, che «non potevano più divertirsi». Andavano organizzati, con donne ..., incidenti su larga scala; alla porta di certi alberghi si dovevano creare assembramenti, affinchè i vicini protestassero.

Ma la nota più grave del documento che, stando alle notizie raccolte presso il costituendo sindacato dei tenutari italiani, si penserebbe di applicare anche da noi, dice che «se talune donne rispondessero agli appelli indirizzati loro da associazioni, enti e istituti e cercassero, quindi, di «riclassificarsi», bisognerà impedirglielo con ogni mezzo e punire coloro che tradiranno». A tal fine i tenutari avevano l'ordine di conservare gli indirizzi delle loro ospiti, per creare incidenti qualora sorgessero defezioni.

Si rileva, però, che il numero dei luoghi di meretricio in Italia è in lenta, ma continua diminuzione. Ad esempio, a Roma, nel 1921 vi erano 38 case con circa 300 donne; nel 1927 case erano già ridotte a 28; nel 1933 a 17, con circa 122 donne. Oggi, a meno di due mesi dalla chiusura definitiva, i postriboli in funzione nella capitale sono circa dieci.

Secondo dati resi noti durante un convegno di medicina sociale, e raccolti dal Luzardo, la frequenza nelle «case» si aggirerebbe: a Milano, intorno ai tre milioni l'anno; a Torino, intorno ai due milioni; a Roma, intorno ai quattro. Dalla stessa fonte risulta che ogni donna di queste sopporti ha in media circa 15 mila rapporti l'anno, con una media giornaliera di circa cinquanta. Riguardo alle malattie veneree, le percentuali riguardanti le case di tolleranza (legalmente riconosciute) si aggirano intorno al 2,5% a Milano, al 2% a Torino, al 5% a Napoli.

Quanto alla prostituzione in genere, i dati sulle malattie sono più preoccupanti: a Roma, circa il 20% di malate; a Milano, il 20%; a Napoli, il 17%; a Torino, l'8%.

Molte assurdità sono state recentemente scritte sui guadagni addirittura favolosi delle donne delle «case»: in effetti — in base a dati raccolti di recente — una ospite di «media» può far incassare dalle 200 alle 240 mila lire a quindicina: la metà di questi utili va, però, al tenutario della casa; in più, essa deve pagare giornalmente i pasti (circa 2400 lire), le spese sanitarie (300 lire al giorno), la lavandaia (500 lire al giorno): più la tassa di soggiorno, altre tasse, le mance per il personale, i medicinali, i disinfettanti, le visite periodiche del medico ecc.

La lega «abolizionista», che ha ottenuto finalmente in Italia la sua grande vittoria, ha avuto sempre numerosi fautori, ma anche molti nemici (i cosidetti «regolamentaristi»). Fondata nel 1920, ad iniziativa di un gruppo di signore, «per la tutela dell'igiene e della moralità pubblica», la lega si prefisse il compito di applicare in Italia quei principi che avevano già trovato applicazione nella maggior parte delle nazioni europee. Pioniera di queste iniziative fu Joséphine Butler, fondatrice, nel 1875, di quella federazione abolizionista internazionale, F.A.I., che da oltant'anni si batte, dal suo quartiere generale di Ginevra, contro la regolamentazione della prostituzione. Gli effetti di tale iniziativa si videro ben presto. Nel 1878 il Parlamento britannico sopprimeva, infatti, l'organizzazione statale della prostituzione, che era stata creata nel 1864; nel 1888 il Consiglio federale svizzero proponeva agli altri governi un'intesa contro la tratta delle bianche.

Nel 1895 è la Norvegia a chiudere le case di tolleranza; nel 1897 Zurigo; nel 1901 la Danimarca; nel 1907, la Finlandia; nel 1911, i Paesi Bassi: nello stesso anno un provvedimento analogo è preso dalla Bulgaria; nel 1918 è la volta della Russia; nel 1919 la Svezia, che non ha mai posseduto case di tolleranza, sopprime pure la tessera. Altre chiusure si hanno negli anni seguenti nel Cantone di Ginevra, in Francia (1946), nel Belgio (1948), in Egitto (1949).

In Francia si hanno dati controversi sugli effetti della chiusura delle «case». Da una relazione del dott. Frugier, del collegio di Seine et Oise, risulta che nel 1945 si avevano, in cifra tonda, 34 mila casi di blenorragia e di sifilide, ridotti a 29 mila nel 1946, a 25 mila nel 1947, a 24 mila nel 1948, a 21 mila nel 1949, 17 mila nel '50, a 14 mila nel '51. Per quanto riguarda, invece, i reati sessuali, subito dopo la riforma, si verificò una recrudescenza: i delitti contro la libertà sessuale furono: nel 1945 384; fra l'aprile del 1945 e l'aprile del 1946 essi salirono a 345; le offese al pudore da 615 nel 1945 salirono a 1791 nel 1946 e '47; le violenze carnali da 73 a 372.

Una delle nazioni che conserva tuttora le case di tolleranza è la Germania. In proposito si deve osservare che le ragazze ospitate in tali case con il permesso dello Stato non sono considerate «prostitute» ma H.W.G., abbreviazione di *Mit häufig wechselndem geschlechts verkehr*, cioè persone dai frequenti contatti sessuali con più individui, senza vantaggi finanziari. La diffusione delle malattie veneree in Germania è maggiore che negli altri Paesi: nella città di Berlino, che superava di poco, nel 1945, i tre milioni di abitanti, si sono contati 53.270 casi di infezioni veneree, di cui oltre 17 mila costituiti da sifilide.

La principessa Margaret sta danzando ad Ottawa col figlio del governatore generale, Vincent Massey, durante il ricevimento dato al palazzo del governo. (Telefoto)

DOVUTA AD IMPRUDENZA LA SCIAGURA SUL PLATEAU ROSA

La sciatrice uscì di pista e finì su un crepaccio "mascherato,,

Il fragile ponte di neve crollò e la ragazza precipitò per 25 metri - Forse si sarebbe salvata se non avesse urtato col capo contro uno spuntone di ghiaccio - La salma di Vittoria Cataldi nella chiesa di Valtournanche: ad essa ha reso omaggio anche l'on. Leone

DAL NOSTRO INVIATO

Valtournanche, giovedì sera.

Nella piccola cappella posta dietro l'altare maggiore della chiesetta di Valtournanche, allestita a camera ardente, è stata portata stamani la salma della ventiduenne studentessa napoletana Vittoria Cataldi, precipitata ieri a mezzogiorno in una voragine apertasi improvvisamente sul ghiacciaio di Plateau Rosa. Avvolta da fasci di fiori alpestri, la salma è stata composta dalle suore nella cappella. Il silenzio del luogo è rotto dai singhiozzi dei genitori della sventurata ragazza, che, giunti stanotte a Valtournanche, non hanno voluto staccarsi dall'adorata figliola.

Vittoria, studentessa universitaria del secondo anno di Scienze naturali, era la secondogenita del prof. Giovanni Cataldi, primario dell'ospedale di Napoli «Cardinal Alessio Ascalesi», di cui era anche direttore del reparto cardiologico. Accanto al prof. Cataldi era stamane anche il Presidente della Camera on. Leone, il quale, appena conosciuta la notizia, è giunto espressamente a Valtournanche per essere vicino al medico napoletano, di cui è amico fraterno.

Da Aosta è pure salito il Presidente della Regione, avv. Vittorino Bondaz, che ha espresso il suo cordoglio ai familiari della giovane per la tremenda sciagura. Anche la colonia dei villeggianti partecipa al grave dolore che ha colpito la famiglia Cataldi, e alla cappella continuano a giungere fiori e fiori.

Stamane la montagna è investita dal maltempo e, guardando il cielo coperto da una nera nuvolaglia che scarica una pioggia sferzante, la gente pensa al crudele destino che ha ghermito la giovane vita della fanciulla napoletana. Oggi la disgrazia non sarebbe avvenuta perchè su, a Plateau Rosa, nevica, e solo i più esperti si azzardano a compiere evoluzioni sul ghiacciaio. La fatalità ha invece voluto altrimenti: una fatalità unita ad una imprudenza che la giovane vittima ha commesso, non conoscendo a sufficienza la montagna.

Vittoria Cataldi, con l'amica Maria Fiorentino (anche essa figlia di un noto medico partenopeo) aveva preso alloggio lunedì scorso all'Albergo Breithorn di Cervinia, dopo un giro in varie località alpine. Martedì le due ragazze si erano limitate ad una semplice passeggiata di ricognizione, ma nel pomeriggio, vedendo molti giovani sciare, avevano pensato di dedicare la giornata al loro sport preferito. Martedì sera Vittoria Cataldi telefonava pertanto alla madre a Napoli e, fra l'altro, le esprimeva il desiderio di poter salire a Plateau Rosa per compiervi alcune discese sugli sci. «Stai tranquilla mamma — aveva detto — saremo prudenti. La neve è in ottime condizioni e non c'è quindi alcun pericolo». La mamma sembra avesse concesso la sua approvazione.

La titolare dell'Albergo Breithorn aveva però suggerito alle due giovani clienti di servirsi di un maestro di sci, temendo che la scarsa conoscenza dei luoghi potesse essere pericolosa per le studentesse napoletane. «E' stato quasi un presentimento» ci ha detto la signora «perchè non mi permetto mai d'interferire nei programmi dei miei ospiti». Ieri mattina alle 10 Vittoria Cataldi e Maria Fiorentino, in perfetto abbigliamento sportivo, lasciavano l'albergo, e dopo aver noleggiato un paio di sci salivano con la funivia a Plateau Rosa.

Proseguivano poi con lo «skilift» sino ai 3900 metri della Gobba Rollin e iniziavano le loro discese sulla neve. La giornata era splendida e le condizioni della pista perfette per cui le due giovani si trattenevano sul luogo fin verso mezzogiorno, ora in cui decidevano di rientrare al posto di ristoro della funivia per consumarvi la colazione. La discesa per raggiungere la stazione di Plateau Rosa è segnata con cartelli e corde allo scopo di avvertire gli sciatori che oltre il corridoio della pista vi sono le insidie del ghiacciaio.

Molto probabilmente le due ragazze non devono aver avvertito il pericolo e infatti hanno ritenuto di raggiungere lo scoglio roccioso su cui sorge la stazione funiviaria scendendo in linea retta e uscendo così dalla pista segnata. In testa era la Fiorentino, seguita a 30-40 metri da Vittoria Cataldi. Improvvisamente, a circa 200 metri dalla funivia la Fiorentino ebbe la sensazione di non avere più l'amica dietro di sè; voltatasi constatò infatti che Vittoria Cataldi era scomparsa mentre un largo crepaccio, che prima non c'era, si apriva sulla pista appena percorsa. Sgomenta, la giovane si metteva a gridare e dalla stazione della funivia accorrevano alcuni maestri di sci i quali le ingiungevano di non muoversi per non correre pericoli.

Raggiunto in cordata, un crepaccio profondo 25 metri, si calavano per primi Gioacchino Pession e Pierino Barmasse. Sul fondo il crepaccio aveva però due o tre metri d'acqua e i maestri non riuscivano a raggiungere il corpo della giovane, che si intravvedeva chiaramente, posato sul ghiacciaio fondale. Dalla superficie veniva allora calato un rudimentale gancio dalle altre guide accorse: Pio Perrouquet, Leo Gasperi e Aldo Hosquet, che aiutavano i colleghi nell'opera di ricupero.

L'operazione durava circa un'ora e quando il corpo della giovane poteva essere finalmente agganciato era ormai privo di vita. Nella caduta, Vittoria Cataldi aveva picchiato con violenza la testa contro uno spuntone di ghiaccio e il colpo probabilmente l'aveva stordita: caduta nell'acqua era annegata.

Nel frattempo Maria Fiorentino, in preda a comprensibile «choc», era già stata accompagnata a Cervinia e da qui aveva dato notizia della sciagura a Napoli. Nella notte i genitori delle due ragazze, dopo aver usufruito dell'aereo da Ciampino a Caselle, hanno raggiunto Valtournanche. Al loro arrivo sono stati accolti dal parroco del paese don Rosset, che li ha affettuosamente assistiti in questo momento di straziante dolore. Nel pomeriggio la salma verrà fatta proseguire per Caselle dove in aereo raggiungerà entro domani Napoli.

Sergio Ramera

Eccezionale avventura nello Yemen

Una signora inglese nell'harem di un sultano

Fu ospitata dal sovrano nel "serraglio,, fra le sue duecento concubine - "Le prigioniere della noia,, passano il tempo a farsi belle e a litigare - Atroci pene corporali per le più banali disobbedienze

Glasgow, giovedì sera.

Nell'èra degli «Sputnik» e degli «Explorer» vi sono ancora sovrani padroni assoluti della vita dei propri sudditi, possessori di harem in cui non tutte le donne ospiti vi sono entrate liberamente, dato che in parte esse provengono dall'ancor fiorente mercato di schiave. Lo afferma la venticinquenne signora Rita Nasir, che ha avuto la possibilità di vivere per molte settimane, come «ospite, non come moglie o concubina», nell'harem del Re dello Yemen, nel quale vivono più di duecento giovani donne servite da schiave e da eunuchi.

Il marito della giovane signora, cittadino yemenita, portò con sè la moglie e le cinque figlie quando fu chiamato in patria dal principe ereditario. Pochi giorni dopo l'arrivo a Taiz, capitale del regno, la famiglia Nasir fu presentata al sovrano che disse alla giovane signora Rita: «Siete troppo giovane e bella per vivere in mezzo a tanti uomini, tra i quali sareste l'unica donna. Vi consiglio di accettare l'ospitalità che vi offro a palazzo reale, dove assieme alle vostre bambine vi approntarò un appartamento nel «serraglio». Vostro marito potrà abitare con voi quando si tratterrà a Taiz e avrete qualcuno che vi proteggerà e vi servirà quando egli sarà al suo lavoro nel deserto».

Così una giovane signora britannica ha avuto la ventura di vivere assieme alle duecento tra mogli e concubine di un sovrano del Medio Oriente, in un palazzo degno delle «Mille e una notte». «Le duecento donne dell'harem del re dello Yemen — racconta Rita Nasir — sono tutte molto belle, anche se alcune rispondono soltanto al canone musulmano della bellezza muliebre e sono piuttosto grassocce. Servite da schiave e da eunuchi, schiave anche alcune tra loro, quelle donne vivono nel lusso ma anche nella noia più assoluta. Le loro giornate trascorrono nei pettegolezzi, nelle liti per un nonnulla».

Parte del tempo, racconta la signora Nasir, le donne dell'harem lo trascorrono a farsi belle nell'attesa della scelta del re, ma «sono tante che la scelta cade su ciascuna non più di una volta all'anno».

Il re è molto generoso ma spietato quando qualcosa o qualcuno ne provoca l'ira. Un giorno — racconta Rita Nasir — il re venne a sapere che alcune delle sue donne avevano fumato sigarette. Si precipitò nell'harem e convocò avanti a sè le duecento "prigioniere della noia". Risplendente in abiti di seta candida e coperto di gioielli il re si assise su un cuscino al centro dell'immensa sala. Battè le mani e si fece il silenzio più assoluto. Poi chiamò ad una ad una le quattordici fanciulle ree di aver fumato una sigaretta, ad una ad una le fece inginocchiare avanti a sè e poi fece entrare un uomo in camice bianco: un dentista dell'ospedale di Taiz.

«Senza sollevare il velo che nascondeva il volto delle giovani — continua la signora — il dentista iniziò le pinze nella bocca di ciascuna ed estrasse loro due denti. Solo una fanciulla, una fiera berbera, rifiutò di aprire la bocca, e allora il re personalmente ve la costrinse, picchiandola brutalmente con le mani cariche di anelli dalle grosse pietre».

«Con me — afferma la signora — Sua Maestà fu sempre di una cortesia squisita ma scostante. Si degnava di scambiare qualche parola in inglese, ma certo non approvava che un suo suddito avesse sposato un'infedele e, nonostante l'ottimo stipendio, non avesse preso almeno una seconda moglie».

Finalmente il principe ereditario, «più moderno del padre ma anch'egli molto attaccato alle tradizioni ed al modo di vivere yemenita», permise che Nasir e la famiglia ritornassero in Inghilterra.

«Vi assicuro — ha concluso la signora Nasir — che preferisco le tre modeste stanze del mio attuale appartamento agli stupendi saloni in cui vivevo a Taiz, servita da una coorte di venticinque tra domestici e schiave».

Benny Jeangold

OPERAZIONE A SORPRESA STANOTTE A CIAMPINO

Arrestato un assassino sulla scaletta dell'aereo

Rientrava in Italia dal Sud America - Il delitto commesso 4 anni fa negli Stati Uniti - L'omicida, un giovane calabrese, sparò sui parenti che ostacolavano la sua vita coniugale perché le nozze erano state celebrate solo civilmente

Roma, giovedì sera.

Ieri sera, poco prima delle 22, quanti si trovavano all'aeroporto di Ciampino all'arrivo dell'apparecchio di linea proveniente da Lisbona hanno assistito ad una scena, insolita. Non appena il quadrimotore dell'Alitalia si è arrestato sulla pista, un'Alfa 1900 della polizia andava ad arrestarsi proprio a fianco dell'aereo dal quale si accingevano a scendere i passeggeri.

Come si apriva lo sportello, un funzionario si avvicinava ad un giovane bruno vestito con una certa proprietà, che già stava per allungare il piede sulla scaletta, e gli applicava le manette. Costui è un omicida responsabile di aver ucciso a fucilate negli Stati Uniti dove risiedeva i suoceri e i cognati. Si chiama Nicola Francesco Archinà, nato a Siderno in Calabria nel 1922 ed emigrato in America nel 1952. L'Archinà, che appartiene ad una famiglia di contadini, aveva cercato lavoro negli Stati Uniti.

A Denver nel Colorado il giovane viveva con la moglie Rosa Macrì, con i suoceri Ferdinando ed Elisabetta Macrì, e con i cognati Maria e Franco.

L'Archinà aveva sposato Rosa in Italia solo con il rito civile e nello stesso giorno anche suo fratello, Eugenio, sposò un'altra figlia dei Macrì: Maria. Qualche tempo dopo le duplici nozze le famiglie si recarono negli Stati Uniti insieme ai suoceri. Fin dall'inizio i vecchi Macrì insistevano perchè le due coppie completassero l'unione con il rito religioso. In attesa di questo «perfezionamento» le mogli, su consiglio dei genitori, si erano astenute da qualsiasi rapporto coniugale con i rispettivi mariti. La situazione come è comprensibile aveva creato un'atmosfera di disagio e di tensione. I due fratelli Archinà nutrivano un sordo rancore nei confronti dei suoceri, rancore che esplose il 24 gennaio 1954 in una vera e propria strage.

Nicola Archinà dopo una ennesima lite, in un accesso di furore, imbracciò il fucile da caccia e sparò a bruciapelo contro i suoceri ed i due cognati uccidendoli. Solo la moglie Rosa sfuggì al massacro. La magistratura statunitense, alla fine di un drammatico processo, condannò l'Archinà a morte. In un secondo momento però egli venne graziato e sottoposto a nuovo procedimento. Gli avvocati difensori erano riusciti a far riconoscere per l'imputato la totale infermità di mente. Rinchiuso in un manicomio, vi rimase qualche tempo ed infine venne dimesso, in quanto considerato clinicamente guarito.

Il giovane decise allora di emigrare in Sud-America. Fu prima a Buenos Aires, quindi a Rio de Janeiro, nell'Isola del Sale ed infine giunse a Lisbona, dove decise di partire per l'Italia. Al suo caso si stava intanto interessando l'Interpol che ieri segnalava alla polizia italiana la presenza del ricercato sull'aereo Lisbona-Roma. L'Archinà si era diretto a Roma sicuro di non dover rendere conto dei suoi crimini alla giustizia italiana. La Procura della Repubblica però, informata del fatto, ha provveduto ad emettere un mandato di cattura nei confronti del giovane emigrato poichè egli ha commesso il delitto in danno di cittadini italiani ed è quindi perseguibile in base alle leggi del nostro Paese.

L'ordine di cattura potrebbe essere stato emesso per due motivi. Innanzi tutto perchè la legge italiana si riserva sempre di rigiudicare chiunque alla luce del proprio ordinamento giuridico; inoltre perchè la sentenza emessa dal tribunale statunitense potrebbe non essere stata ancora delibata in Italia.

Sull'aereo di linea a bordo del quale aveva viaggiato da Lisbona a Roma, nessuno naturalmente aveva avuto il sospetto di trovarsi in compagnia di un pericoloso criminale. L'Archinà se ne era stato per tutto il tempo tranquillo e i passeggeri lo avevano scambiato per uno dei tanti turisti italo-americani che tornano per le vacanze nella patria d'origine.

La morte del pescatore subacqueo a Portofino

Il cadavere era impigliato a 25 metri dalla superficie

Drammatico racconto della madre che ha assistito alla tragedia - I carabinieri hanno sequestrato il respiratore - Il giovane perito si era laureato in legge da pochi giorni

Dal nostro corrispondente

Genova, giovedì sera.

I carabinieri di Santa Margherita Ligure hanno sequestrato, stamane, l'autorespiratore indossato ieri dal venticinquenne Alfredo Bracci nella tragica immersione al largo della chiesa di San Giorgio a Portofino.

La salma del giovane, che da pochi giorni s'era laureato in legge, verrà quest'oggi stessa traslata a Firenze per i funerali. Sulle cause della sciagura non si sono avuti finora altri particolari: la stessa madre del Bracci, signora Matilda Varni, non ha saputo dire di più. Ella ha confermato che verso le 10,30 di ieri era partita in barca con il figlio e con alcuni amici diretta alla punta di Portofino, dove a circa trenta metri da terra il figlio, il giorno prima, durante un'altra immersione, aveva individuato una tana di cernie.

Il Bracci indossava un autorespiratore (la madre non ha saputo precisare se fosse ad aria o a ossigeno) ed appariva in perfette condizioni fisiche. Ciononostante, pochi minuti dopo l'immersione la madre ebbe come un presentimento e chiese ad alcuni amici che li avevano seguiti quanti minuti fossero già trascorsi da quando il figlio s'era immerso.

Per la verità erano passati appena dieci minuti, metà cioè della autonomia che concedeva l'autorespiratore al giovane cacciatore subacqueo. Nonostante ciò, la signora Varni invitava gli amici a tornare a terra con la stessa barca e a chiedere soccorso.

Il palombaro Gondolfi, di Genova, si recava immediatamente sul posto, ma purtroppo a quell'ora il giovane Bracci era già morto: egli era rimasto a venticinque metri di profondità, con il piede destro imprigionato fra due rocce.

c. m.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	6	7
Rendita 3 1/2	63 60	63 60
» »	63 70	63 70
Rendita 1902	62 —	62 —
Rendita 5%	97 40	97 40
» »	97 30	97 30
Redimibile 3 1/2	83 475	83 475
» »	83 375	83 375
Redimibile 5%	99 10	99 10
» »	99 —	99 —
Ricostr. 3 1/2	79 80	79 60
» »	78 70	78 50
Ricostr. 5%	92 90	92 90
» »	92 80	92 80
[illegible]	99 —	99 50
[illegible]	91 50	91 50
B.T.N. 5% 1959	102 67	103 25
» » 1960	100 20	100 20
» » 1961	99 80	99 90
» » 1962	99 60	99 60
» » 1963	99 50	99 70
» » 1964	99 50	99 775
» » [illegible]	99 25	99 75
» » [illegible]	99 50	99 90
OBBLIGAZIONI		
I.R.I. 5 1/2	94 75	94 75
[illegible]	97 80	97 80
[illegible]	97 40	97 40
[illegible]	97 75	97 75
[illegible]	96 30	96 30
[illegible]	101 80	101 80
[illegible]	240 —	240 —
[illegible]	120 —	120 —
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	104 30	104 50
[illegible]	95 70	95 20
[illegible]	98 —	98 —
[illegible]	99 25	99 25
[illegible]	93 50	93 50
[illegible]	93 50	93 50
[illegible]	93 15	93 15
[illegible]	95 —	95 —
[illegible]	96 60	96 50
[illegible]	91 —	91 —
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	97 —	97 —
[illegible]	96 50	96 50
[illegible]	96 50	96 50
[illegible]	96 50	96 50
[illegible]	95 50	95 50
[illegible]	95 50	95 50
[illegible]	95 50	95 50
[illegible]	96 50	96 63
[illegible]	96 75	96 75
[illegible]	96 50	96 50
[illegible]	97 80	97 50
[illegible]	98 10	98 10
[illegible]	97 —	98 75
[illegible]	97 40	97 40
[illegible]	97 —	96 80
[illegible]	97 50	97 50
[illegible]	97 50	92 50

	6	7
Fiat 6%	97 25	96 50
[illegible]	98 10	97 25
[illegible]	98 —	98 00
[illegible]	100 75	100 75
[illegible]	104 75	104 75
[illegible]	104 35	104 25
[illegible]	105 12	105 12
[illegible]	105 25	105 25
[illegible]	103 25	102 75
[illegible]	103 25	103 25
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	104 50	104 50
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	103 25	103 25
[illegible]	102 75	102 75
[illegible]	—	97 80
[illegible]	102 50	102 50
[illegible]	102 25	102 25
[illegible]	92 25	92 50
[illegible]	102 80	102 80
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	97 80	97 80
[illegible]	96 75	96 75
[illegible]	94 90	94 90
[illegible]	94 40	94 40
[illegible]	96 80	96 80
[illegible]	97 50	97 50
[illegible]	97 30	97 30
[illegible]	97 50	97 50
[illegible]	96 —	96 —
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	97 40	96 80
[illegible]	96 30	96 —
[illegible]	—	97 40
[illegible]	99 60	99 80
[illegible]	96 80	96 50
[illegible]	95 50	95 50
[illegible]	96 20	96 70
AZIONI PER CONTANTI		
TESSILI E MANIFATTI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	10.325	10.300
[illegible]	1565	1540
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	3150	—
[illegible]	—	—
TRASP., ASSIC., FINANZ.		
[illegible]	68 25	67 75
[illegible]	—	—
[illegible]	20.550	20.550
[illegible]	2362	2375
[illegible]	—	4950
[illegible]	1643	1640
[illegible]	—	—
[illegible]	1215	1210
[illegible]	—	2500
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—

	6	7
MINERALI-ESTRATTIVI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1235	1215
METALMECCANICI		
[illegible]	—	—
[illegible]	456 —	—
[illegible]	264 50	265 —
[illegible]	597 —	596 —
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	760 —	760
[illegible]	11 90	11 90
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1254	1251
[illegible]	880 —	875 —
ELETTRICI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
P.C.E.	943 —	945 —
[illegible]	—	—
[illegible]	2590	2584
[illegible]	1402	1396
[illegible]	—	—
[illegible]	1283	1277
[illegible]	—	—
ALIMENTARI		
[illegible]	—	28 —
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	151 —	151 50
[illegible]	—	—
DIVERSI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	12.600	12.650
[illegible]	—	1775
[illegible]	8640	—
[illegible]	—	—
[illegible]	465 —	465
CHIMICI		
[illegible]	1335	1330
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	2350	2340
[illegible]	1400	1404
[illegible]	—	—
[illegible]	2237	2227
[illegible]	422 —	423 —
[illegible]	208 —	212 —
IMMOBILIARI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	579 50	579 —
[illegible]	—	4910

A TORINO — L'ultima riunione, prima delle vacanze estive, presenta un mercato logicamente modesto, inquadrato da scambi limitati, ma su un fondo resistente. Fa eccezione il comportamento sostenuto della Viscosa. Sui rimanenti settori il listino raccoglie limitati regressi dai prezzi di ieri.

Titoli di Stato sostenuti; contrastate, su fondo stabile, le obbligazioni.

Dopoborsa privo di affari. La Borsa si riaprirà lunedì 25 corrente.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 624; dollaro canadese 647,30; franco svizzero 145,75; fiorino olandese 163,50; franco belga 12,40; franco francese 150; sterlina G.B. 1752; marco germanico 148,50; scellino austriaco 24,05.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6000-6200; marengo svizzero 4700-4900; sterlina carta unitaria 1750-1790; dollaro carta Usa 621-626; franco svizzero 145,50-145,80; franco francese 135-140; oro fino 705-713; argento 19-19,50.

A MILANO. — L'ultima riunione, prima delle vacanze di Borsa, ha confermato in genere, con un volume di affari piuttosto modesto, i caratteri di riflessività già manifestatisi ieri. Tale tendenza si accentuava specialmente in chiusura e in pratica sui valori solitamente più speculati. Facevano eccezione la Viscosa, che migliorava di un'altra frazione i progressi compiuti ieri, e l'Anic, che ritornava sulle quotazioni massime momentaneamente abbandonate. Stazionarie le Pirelli. Il comparto elettrico risultava lievemente più riflessivo.

Nel settore del reddito fisso, sempre sostenute le obbligazioni industriali. Un po' più calmi i Buoni del Tesoro novennali.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 10.450; Bastogi 1049; Finelettrica 1290; Fiumare 505; Finsider 597,5; Gim 4765; Invest 2500; La Centrale 3578; Sviluppo 1640; Ass. Generali 27,025; Fond. Incendio 4690; Ras 9020; Ferr. N. Ord. 4005; Châtillon 2710; Cantoni 11.365; Olcese 750; Cucirini C. C. 1838; De Angeli 2480; Cascami Seta 4980; Gavardo 3155; Lanificio 3035; Snia Viscosa 1570; Un. Manifatture 23.000; Dalmine 1578; Ilva 455,50; Metalli 4910; M. Amiata 5160; Montecatini 2224; Monteponi 1219; Siete 5480; Bianchi 381,50; Fiat 1251; Nebiolo 15,85; Sade 1284; Cieli 2803; Dinamo 2600; Edison 2872; Bresciana 2915.

Sarda 2056; Valdarno 2015; Emiliana 2768; Subalpina 2870; Magneti Marelli 300; Ercole Marelli 420; Orobia 2115; Romana Elettr. 2885; Sesa 2580; Sip 1390; Meridelettrica 1861; Stet 2868; Tecnomasio 3018; Toti «A» 3145; Toti «B» 3115; Terni 263,25; Unes 718; Vizzola 3510; Dist. Italiano 6210; Eridania 4405; Romana Zuccheri 485; Anic 2520; Italgas 1325; Liquigas 421; Mira Lanza 1650; Rumianca 1700; Saffa 2369; Acdes 2320; Beni Stabili 2075; Immobiliare 579,50; Risanamento 5410; Bilos Genova 4330; Cartiere Burgo 12.603; Ciga 2062; Eternit 4220; Italcementi 12.600; La Rinascente 181; Pirelli S.p.A. 8482; Pirelli e C. 2575; Mittel 4060; Edison Volta ord. 1818; Edison Volta pref. 2180.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 5900-6100, nuovo 5800-6000; marengo 4600-4800; sterlina unitaria 1750-1770; dollaro carta 621-625; franco svizzero 145,50-145,75; franco francese 135-137; oro fino 708-710; argento 19,60-19,20.

Banconote - Prezzi ufficiali: Dollaro Usa 624; dollaro canadese 647,25; sterlina 1750; franco svizzero 145,70; franco francese 134,50; franco belga 12,43; fiorino olandese 163,50; marco germanico 148,45; scell. austriaco 24,05; peseta spagnola 11,875; escudo portoghese 21,65; corona danese 90,50; corona svedese 120,75; corona norvegese 88,75; dinaro jugoslavo 1,10.

A GENOVA — Mercato molto contrastato, con una seduta di assestamento in previsione delle ferie. Gli affari sono stati limitati alla sistemazione di partite in sospeso.

Alcuni prezzi: Centrale 9095; Milliaj 4920; Viscosa 1570; Calini 2217; Fiat 1250; Nebiolo 15,60; Sip 1390; Terni 263,50; Sade 1270; Sesa 2575; Siae 1297; Eridania 4410.

A FIRENZE — Un'altra seduta di assestamento in vista delle ferie. Il fondo si mantiene, comunque, sostenuto e le quotazioni di discostano poco da quelle di ieri.

Alcuni prezzi: Centrale 9070; Bastogi 1051; Fondiaria Vita 7000; Fondiaria Incendio 4710; Viscosa 1570; Calini 2223; Fiat 1252; Valdarno 2010; Immobiliare 580.

Nevica sui monti dell'Alto Adige

Bolzano, giovedì sera.

Da oltre dieci ore la pioggia ha preso a cadere su tutto l'Alto Adige. Sulle alte vette nevica. La temperatura ha subito un vero e proprio tracollo. Nelle località turistiche oltre i mille metri hanno fatto la ricomparsa, insieme ai maglioni di lana, pesanti soprabiti e cappotti.

Nubifragio a Milano

Milano, giovedì sera.

Alle 11 di stamane a Milano è scoppiato un nubifragio di notevole violenza. La pioggia, a mezzogiorno, continuava ancora a cadere fittissima mentre lampi accecanti solcavano il cielo. La temperatura è scesa sensibilmente.

Medico arrestato

Roma, giovedì sera.

Agenti della Squadra Mobile hanno tratto in arresto, dietro mandato di cattura emesso dalla Sezione istruttoria del Tribunale di Roma, il dottor Ennio Carola di anni 33, abitante in via Appio Claudio n. 385. Egli è accusato di avere prescritto numerose ricette di sostanze stupefacenti allo scopo di favorire l'abuso delle sostanze stesse.

Collisione fra due navi nelle acque americane

New York, giovedì sera.

Due navi sono venute a collisione oggi, al largo della costa del Rhode Island, all'altezza di Middletown.

Il comando della Guardia costiera comunica che si stanno raccogliendo dei naufraghi i quali hanno cercato scampo gettandosi in acqua.

Sabato giungeranno in Italia la duchessa di Kent e la figlia

Londra, giovedì sera.

Sabato arriveranno in aereo in Italia la duchessa di Kent e la principessa Alessandra. Contano di passare qualche settimana con la principessa Paola di Jugoslavia, sorella della Duchessa, nei pressi di Firenze.

Più tardi il duca di Kent e il fratello minore, principe Michele, raggiungeranno la madre e la sorella in Italia.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Stroncato nel pieno fervore della sua opera di magistrato eletto e integerrimo, mancava improvvisamente in Aosta il

Dott. Giuseppe Selicorni
di anni 52
Sostit. Procurat. della Repubblica in Torino

Straziati ne danno l'annuncio: la sorella Carla con il marito Alberto Mora; gli zii Elena, Pierino, Maria Carbonelli; Eugenio e Rina Arbasino; i cugini Franco e Guido Arbasino; Domenico ed Elena Cavaliere; Castinelli, Testasecca, Terragni.
Acqui, 6 agosto 1958.
I funerali avranno luogo a Felizzano (Alessandria), venerdì 8 corrente mese, alle ore 11.

Uniti al dolore della famiglia, piangono il carissimo indimenticabile

Beppe

gli amici:
Aldino ed Emilia Re
Teresio ed Ada Marchina
Giacomo Foria
Ugo e Mariuccia Carpenedo
Gianni e Mariuccia Negri
Giovanni Schierano
Carletto Baccaga
Luigina Baraglia
Michele Boscaro
Alfredo Re
Beppe e Pucci Mascolo
Cesare e Chiarina Corissina
Ferdinando Negri
Maria Teresa Scoto
Beppe Negri
Roberto e Giuliana Uberiardi
Rina e Flavio Colleoni.
Casale, 6 agosto 1958.

I Magistrati e Segretari della Procura della Repubblica di Torino esprimono il loro profondo dolore per l'immatura scomparsa del

Dott. Giuseppe Selicorni
Sostit. Procurat. della Repubblica

TORINO A. XII - N. 187
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI'
7-8 Agosto 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

Una delle «cognatine» a Capri

Alessandra Panaro, una delle cognatine del «Musichiere» colta dall'obiettivo a Capri. La bella attrice è impegnata nella lavorazione di un nuovo film a fianco di Maurizio Arena.

Una furiosa tempesta di neve nel Cile

Mentre in Europa imperversa il caldo, a Punta Arenas, nel Cile, si trema per il freddo. In questi giorni la città è stata flagellata da una tempesta di neve che ha provocato vittime e danni. Si tratta del centro abitato più vicino al Polo Sud

A fumetti il campione d'Europa Loi

Duilio Loi ha fatto il suo ingresso nel mondo dei fumetti. Il campione d'Europa dei pesi leggeri interpreta con la presentatrice della tv Adriana Serra (nella foto) e l'attrice Luisella Boni un fotoromanzo la cui trama si svolge nel mondo del pugilato

Un agente lo sorveglia

Il principe Hassan, di undici anni, fratello di re Hussein di Giordania, fotografato mentre rientra al proprio albergo dopo un breve giro in macchina. Il principe si trova attualmente in vacanza ad Hastings e spera di ottenere dal fratello il permesso di rientrare ad Amman per fermarsi colà alcuni giorni. Per ordine dello stesso re Hussein, il giovane principe è, in questi giorni, continuamente scortato da un poliziotto privato. (Publifoto)

Ballerine-indossatrici per le vie di Londra

Sette ballerine delle «Folies Bergère» che presentano in questi giorni una serie di spettacoli al teatro «Winter Garden» di Londra fotografate nel ruolo di indossatrici. Esse presentano infatti una serie di modelli della Casa di mode britannica «Dulcies» che ha iniziato proprio in questi giorni la sua attività